

Anno LXVI | numero 3 - 2017



Economia trentina

Rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento - Poste Italiane SpA - spedizione in A.P. - 70% Trento nr.3/2017

LINEE DI INDIRIZZO PER LA CRESCITA ECONOMICA DEL TRENTO

Le istanze del mondo economico
alla programmazione politica

INFORMATIVA ABBONATI

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs 196 del 2003, La informiamo che i suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per provvedere alla spedizione della pubblicazione "Economia trentina". I suoi dati non verranno diffusi e potranno essere comunicati solo a terzi, incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali agli scopi di cui sopra.

Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 (richiesta di accesso, correzione, aggiornamento, cancellazione dei dati) può rivolgersi alla Camera di Commercio di Trento, Titolare del trattamento, scrivendo a Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento - via Calepina, 13 - 38122 Trento.

PRIVACY - BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE (articolo 2 Codice di deontologia dei giornalisti)

In relazione al D.Lgs 196 del 30 giugno 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali) e ai sensi dell'articolo 2, secondo comma del Codice di deontologia dei giornalisti, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, in qualità di Titolare del trattamento,

comunica

- che nella propria sede in via Calepina, 13 - 38122 Trento - sono presenti banche dati ad uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali e sensibili;
 - che per far valere i diritti di cui all'articolo 7 (Diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti) del D.Lgs. 196 del 2003 - è possibile rivolgersi al Servizio relazioni esterne della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, in via Calepina, 13 - 38122 Trento.
-

ECONOMIA TRENтина

Rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

Anno LXVI - n. 3-2017
agosto 2017

Direzione e redazione
Camera di Commercio I.A.A. di Trento
via Calepina 13 - 38122
tel. 0461-887269 - fax 0461-986356
ufficio.stampa@tn.camcom.it
www.tn.camcom.it

Reg. Tribunale di Trento n. 34
dell'11 agosto 1952

Presidente:
Giovanni Bort
Direttore responsabile:
Mauro Leveghi
Comitato editoriale:
Alberto Folgheraiter,
Alessandro Franceschini,
Mauro Leveghi, Mauro Marcantoni,
Daniele Marini
Coordinamento redazionale:
Donatella Plotegher
In redazione:
Roberto Giampiccolo, Graziella Pisoni

Progetto grafico: Plus Communications
Impaginazione: P.S. - Trento
Stampa: Publistampa Arti Grafiche



Foto:
Archivio Camera di Commercio di Trento; Fototeca Trentino SPA/Trentino Marketing; Archivio Trentino Sviluppo; Andrea Montini, Pierpaolo Pedrotti, Alessandro Gadotti, Paolo Pedrotti, Carlo Baroni; Archivio Georg Mayr; Romano Magrone; Alberto Folgheraiter; Archivio Fondazione Edmund Mach; Google; Fotolia: immaginario75, xiaoma, Firma V, luckybusiness, Kadmy, zjk, stokke-te, contrastwerkstatt, Milan, rayisa8, Wolfilser, blantiag, Robert Kneschke, auryndrikson, mirkograul, Syda Productions, mariesacha, Photography.eu, Photostock Studio, 3D_generator, manfredxy, Jag_cz, eric, absolutimages, gumas, Kalim, sasapanchenko, Monkey Business, ekaphon, goodluz, gustavofrazaa, sfio cracho, juliuspayer, Daniel Etzold, Markus Mainka, Sea Wave.

Poste italiane Spa
Spedizione
in abbonamento postale
70% Trento n. 3-2017

ISSN0012-9879

Foto di copertina:
(Markus Mainka)

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni devono essere indirizzati alla Direzione della rivista. Gli articoli firmati e siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione.



Associato all'Unione stampa periodica italiana - USPI

AREA SVILUPPO

02

PROGRAMMAZIONE POLITICA, LE PROPOSTE DELLA GIUNTA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

GIOVANNI BORT



05

LINEE DI INDIRIZZO PER LA CRESCITA ECONOMICA DEL TRENTINO



AREA ECONOMIA E AZIENDE

24

GRAPPA E DISTILLATI DEL TRENTINO

MARIA SERENA BANDINI



34

L'OZONO CHE TAPPA I BUCHI

ALBERTO FOLGHERAITER



38

PROM FACILITY, LA PROTOTIPAZIONE RAPIDA

PAOLO GREGORI
PAOLO BOSETTI
AMOS COLLINI



AREA CULTURA E TERRITORIO

44

CO-MANAGER, STORIE DI MAMME A PARTITA IVA

LINDA PISANI



50

TUTTO SULLE API

PAOLO FONTANA
VALERIA MALAGNINI
LUIGINO BORTOLOTTI



56

IL RITORNO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA: SCELTA O NECESSITÀ?

CARLO BRIDI



OLTRE I CONFINI PROVINCIALI

61

DOTTORATO INTERNAZIONALE, IL PROGRAMMA DI FBK

PAOLO TONELLA



66

SE IL MASO È "CHIUSO" IL TERRENO RESTA INDIVISO

ALBERTO FOLGHERAITER





PROGRAMMAZIONE POLITICA, LE PROPOSTE DELLA GIUNTA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

GIOVANNI BORT *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento*

La complessa elaborazione di un documento specchio delle istanze dell'imprenditoria trentina

La crescente complessità dei problemi che istituzioni di governo e politiche pubbliche devono affrontare relativamente alle azioni da intraprendere e ai loro esiti, rendono sempre più necessaria la costruzione di un linguaggio comune e l'integrazione di conoscenze e competenze

per la soluzione dei problemi collettivi. È in questa prospettiva che si colloca la richiesta di collaborazione che il Presidente della Giunta provinciale ha rivolto circa due anni fa alla Camera di Commercio, richiesta poi formalizzata nell'Accordo di programma sottoscritto dai due Enti. Una collaborazione che, partendo

dalla lettura dell'economia provinciale e di ciò che esprimono le imprese, indichi alcune linee di marcia verso cui indirizzare l'azione pubblica. Un'esperienza che, per il momento, non ha eguali su tutto il territorio nazionale.

Sgombriamo il campo da facili entusiasmi. Il compito affidatoci dalla Provincia è un compito tutt'altro che semplice. Come Camera di Commercio siamo infatti chiamati a esprimere queste riflessioni cercando di rappresentare tutte le componenti del tessuto economico locale: un'impresa difficile e complessa per tutta una serie di motivi, la maggior parte dei quali hanno a che vedere con la necessità di fare sintesi di interessi ed esigenze spesso così diversi, da giustificare interventi corporativi.

L'anno scorso ci eravamo cimentati nel fornire un contributo di riflessione a un Documento provinciale di economia e finanza che ancora non esisteva e di cui, vista l'assenza di precedenti, non avevamo alcuna idea sull'impostazione e sulla struttura. Cercando di immaginare la struttura programmatica che la Provincia avrebbe pianificato, l'anno scorso la Giunta camerale aveva analizzato i profondi mutamenti strutturali in atto e le conseguenze che questi mutamenti avrebbero comportato per la realtà trentina. Successivamente, ci eravamo impegnati ad approfondire le dinamiche di più lungo periodo, provando a capire dove ci poteva portare l'attuale sentiero di sviluppo e quale sarebbe stato il salto culturale che avevamo davanti. Inol-

tre, dall'osservazione delle imprese più performanti, ci eravamo soffermati su alcuni requisiti - quattro - ormai indispensabili per poter essere competitivi: la necessità dell'innovare, l'apertura ai mercati internazionali, la centralità del cliente e la crescente attenzione agli aspetti immateriali della produzione (capitale umano e *brand*).

In pratica, ci eravamo concentrati su noi stessi, avevamo guardato dentro le nostre aziende per capire gli scenari di domani.

Il lavoro di quest'anno contiene alcuni elementi in comune con l'attività dell'anno scorso, come l'essenziale analisi dei punti di forza e di debolezza dell'economia trentina, ma presenta anche molte discontinuità. Sul piano squisitamente operativo abbiamo ritenuto opportuno poter contare ancora una volta sulla nostra struttura e su un gruppo tecnico formato da specialisti di tematiche economiche, ciascuno esperto in un preciso settore analitico. Ci siamo pertanto affidati anche quest'anno al supporto di specialisti e docenti universitari come Alessandro Garofalo, esperto in politiche imprenditoriali, *leadership* e innovazione aziendale, docente presso l'Università degli studi di Verona; Michele Andreaus, esperto in economia aziendale e docente presso l'Università degli studi di Trento; Daniele Marini, esperto in sociologia dei processi economici, e Maria Stella Righettini, esperta in valutazione delle politiche pubbliche, entrambi docenti presso l'Università degli studi di Padova.



Panorama di Trento con il Castello del Buonconsiglio in primo piano

Sul piano del metodo abbiamo voluto puntare con decisione su strumenti che permettessero a tutti di partecipare attivamente e con profitto al processo di emersione/creazione delle idee. Devo riconoscere che durante le sessioni di lavoro che abbiamo organizzato, in particolare quella dell'8 febbraio, ho potuto constatare e apprezzare un clima e un impegno non comuni, in cui esponenti dell'economia provenienti dai vari settori hanno potuto esprimere liberamente il loro punto di vista e le loro proposte su temi importanti, al di fuori di logiche di appartenenza e condizionamenti di platea. Il risultato, soprattutto in termini di idee emerse, è stato impressionante e ci suggerisce di tenere ben presente modalità come queste anche per il futuro.

Sul piano dei contenuti, quest'anno la Giunta camerale ha deciso di entrare nel vivo delle azioni e delle proposte per l'elaborazione del Documento provinciale di economia e finanza, concentrandosi prevalentemente sull'apparato pubblico, sul suo funzionamento, sulla necessità di una sua trasformazione in chiave moderna.

In particolare abbiamo affrontato tre grandi temi.

Il primo è la necessità di un nuovo ruolo per l'intervento pubblico in economia. Un ruolo in cui l'Ente pubblico non è più mero soggetto "distributore" di risorse (in modo più o meno razionale), ma sempre più soggetto "generatore" delle pre-condizioni dello sviluppo.

Il secondo tema affrontato è stato quello della costruzione di un'"economia di territorio" in cui la nostra provincia riesca a uscire dalla logica "a canne d'organo" sui singoli settori produttivi e si affermi sempre di più l'integrazione, l'interrelazione e la connessione fra i diversi ambiti al fine di costruire un *brand* unitario del Trentino.

Infine, ci siamo dedicati al tema nevralgico della contrazione della spesa pubblica improduttiva: dalla diminuzione della spesa corrente del bilancio provinciale, alla riduzione delle dimensioni della macchina pubblica.

In apertura di questo mio breve intervento introduttivo, ho accennato alle difficoltà che si nascondono dietro un lavoro così articolato. Ebbene, credo che il documento che abbiamo elaborato, e che è stato trasmesso al Governo provinciale, costituisca un passo avanti per tutti noi che, insieme, abbiamo provveduto, con

spirito di collegialità, franchezza e senso di responsabilità, a esprimere le nostre preoccupazioni più pressanti per il futuro delle imprese trentine e a indicare quali secondo noi sono le risposte più rapide ed efficaci che ci aspettiamo arrivino dalla programmazione politica. Si tratta dunque di un passo avanti, magari piccolo ma significativo, verso un Trentino più consapevole delle sue forze e delle sue debolezze e, per questo, più conscio e responsabile nell'individuare gli indirizzi e le strategie da seguire per lo sviluppo futuro. ■

IL DOCUMENTO
CHE ABBIAMO ELABORATO
È UN PASSO AVANTI VERSO
UN TRENTINO
PIÙ CONSAPEVOLE
E CAPACE DI INDIVIDUARE
I PERCORSI DI SVILUPPO
FUTURO

Il Monte Bondone e le Dolomiti di Brenta





LINEE DI INDIRIZZO PER LA CRESCITA ECONOMICA DEL TRENINO

Per procedere all'individuazione delle direttrici su cui impostare i prossimi passi verso lo sviluppo economico del Trentino da sottoporre alla programmazione politica, non si poteva prescindere dal tratteggiare un quadro fedele dello *status quo* dell'economia del territorio, evidenziando le luci e le ombre che lo caratterizzano.

TRENTINO: I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

PUNTI DI FORZA

Elevato livello di benessere

Il livello di benessere misurato attraverso il Pil *pro capite* pone il Trentino tra le prime province in Italia con un valore che sfiora i 35mila euro. L'Alto Adige vanta una posizione ancora

migliore con un dato superiore ai 41mila euro. A fronte di una media italiana di 27mila euro, le due province si pongono tra le regioni europee con un più elevato livello di ricchezza. Nel 2015, le persone che in Trentino si trovavano in una situazione a rischio povertà, o vivevano in uno stato di grave deprivazione o in famiglie a bassa intensità di lavoro erano pari al 15,8% contro il 28,7% dell'Italia.

Pil pro capite a prezzi correnti (2010-2015)

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2010	33.660,0	37.351,2	30.995,1	26.818,1
2011	33.991,3	38.667,1	31.857,1	27.263,8
2012	33.765,3	40.030,2	31.338,7	26.736,6
2013	34.402,1	40.335,9	31.414,4	26.458,3
2014	34.557,7	40.437,4	31.875,7	26.655,8
2015	34.957,0	41.140,8	32.334,3	27.044,7

Fonte: Istat

Buona qualità della vita

Il Trentino gode di una buona qualità della vita. Il capoluogo è tra le città italiane dove si vive meglio: il dato trova conferma

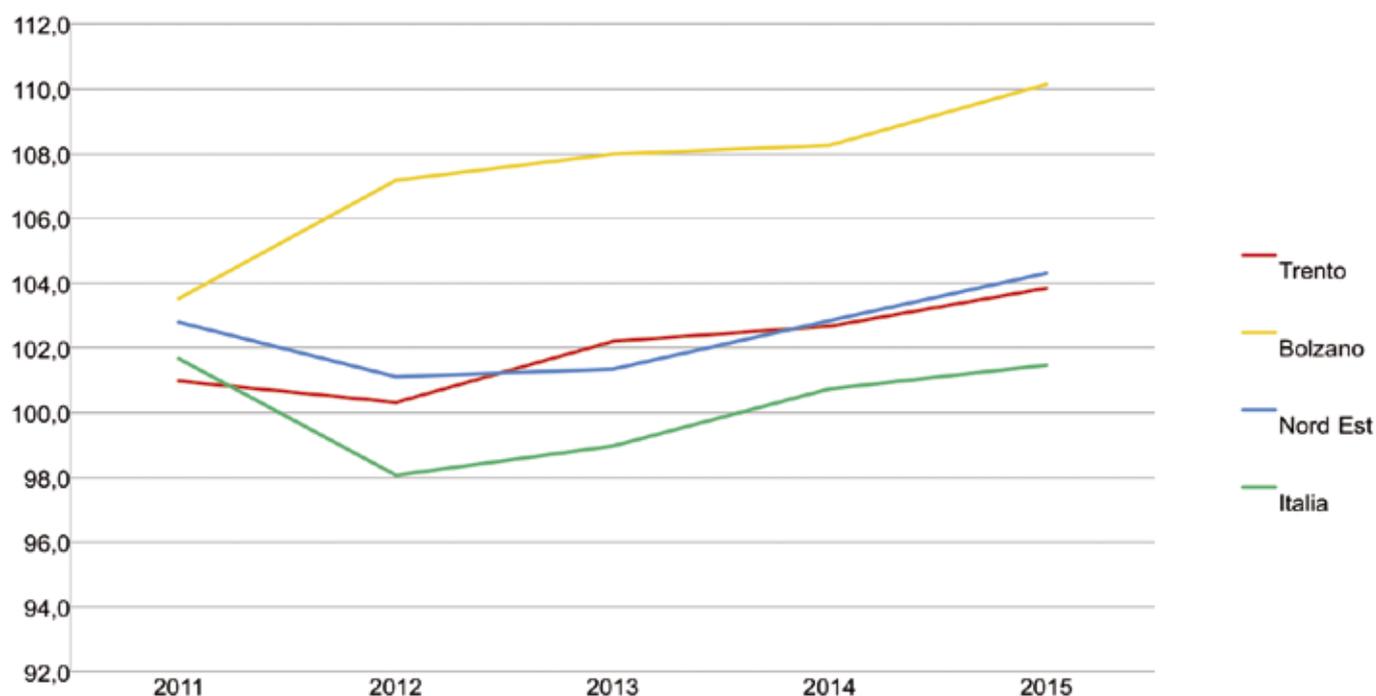
nelle classifiche sulla qualità della vita realizzate annualmente da vari studi nazionali ed europei. In provincia, l'ambiente naturale fa la differenza: il 60% del territorio coperto da foreste, tre parchi naturali e le Dolomiti, secondo sito italiano riconosciuto dall'Unesco quale patrimonio naturale dell'umanità. La provincia vanta un sistema di offerta culturale molto elevato che affianca e rafforza l'offerta turistica. L'attenzione alla gestione del patrimonio culturale è testimoniata dall'elevata spesa a esso destinata. Tra i tratti distintivi della specificità trentina, spiccano il senso di appartenenza al territorio e alla comunità locale e il forte senso di solidarismo. Della diffusa cultura solidaristica e dell'impegno sociale a favore della comunità sono espressione il radicato movimento cooperativo e l'imprenditorialità sociale. Vi è poi il volontariato, presente con più di 5mila associazioni e un numero di volontari compreso fra 40mila e 50mila, attivo in campi che spaziano dall'assistenza sociale, al primo soccorso, dalla tutela ambientale allo sport e alla cultura.

Il buon sistema di welfare

Il Trentino è una terra che gode di "buona salute" con una aspettativa media di vita tra le più alte in Italia (85,7 anni la media femminile e 79,8 anni quella maschile).

L'elevata qualità dei servizi sanitari, accessibili in forma convenzionata e gratuita, è garantita da significativi investimenti pubblici. Le istituzioni locali hanno elaborato specifiche iniziative volte al sostegno della natalità e alla conciliazione dei tempi

Pil pro capite a prezzi correnti (2010=100)



Fonte: Istat



di lavoro e di vita anche attraverso l'erogazione di servizi come gli asili nido e le *Tagesmutter*. Interventi straordinari sono previsti per le famiglie più numerose. Il *welfare* trentino ha sostenuto negli anni misure riguardanti le politiche della casa delle giovani coppie e l'assistenza ai segmenti più deboli della popolazione, in particolare agli anziani. Le normative di settore perseguono questi obiettivi attraverso una molteplicità di misure: sussidi economici, servizi socioeducativi, servizi informativi, promozione della sussidiarietà e del ruolo del volontariato.

Buoni livelli di scolarizzazione e di istruzione secondaria

Il Trentino si caratterizza per una bassa incidenza di giovani che si arrestano alla scolarità dell'obbligo. Nel 2014, la percentuale di ragazzi che, tra i 18 e i 24 anni, hanno lasciato gli studi è stata dell'8,5%, contro il 15,0% dell'Italia e l'11,2% della media europea.

Abbandono scolastico

% dei giovani tra i 18 e i 24 anni che ha abbandonato gli studi con al massimo un titolo di studio secondario inferiore, che non ha concluso un corso di formazione professionale e che non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative (2010-2014)

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2010	11,8	22,6	15,1	18,6
2011	9,4	18,1	14,6	17,8
2012	11,7	19,6	14,3	17,3
2013	10,8	16,4	12,3	16,8
2014	8,5	13,1	10,6	15,0

Fonte: Istat

I risultati pubblicati dall'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione) restituiscono una fotografia molto positiva della scuola trentina: gli esiti dei *test* somministrati agli studenti, posizionano la provincia ai massimi livelli nazionali per preparazione dei giovani. In altre parole la nostra provincia è tra le zone del Paese con il minor numero di scuole poco efficaci.

Formazione e ricerca scientifica

L'Ateneo trentino si conferma ai primi posti delle classifiche nazionali del Censis e ottiene una significativa collocazione in quelle internazionali. Il successo è motivato dall'eccellenza nella ricerca scientifica, dal grado di internazionalizzazione e dalla soddisfazione degli studenti.

Oggi l'Università degli studi di Trento non è solo il polo formativo più importante della regione (10 dipartimenti e 4 centri, 26 corsi di laurea triennale, 2 corsi di laurea magistrale a ciclo unico e 35 corsi di laurea magistrale), ma è anche un centro propulsore di ricerca e innovazione che trova tra i suoi interlocutori le imprese operanti sul territorio. In sinergia con centri di ricerca internazionali, gli oltre 20 centri di ricerca pubblici e privati presenti in provincia, le istituzioni pubbliche e le imprese, l'Ateneo realizza programmi di ricerca in settori di punta come l'ICT, la microelettronica e le nanotecnologie.

Elevato investimento in ricerca e sviluppo

Nel 2014 la percentuale di spesa in R&S rapportata al Pil è stata pari all'1,8%, un valore decisamente migliore rispetto alla media nazionale e a quella del Nord Est (1,4-1,5%). La nostra provincia si colloca tra le aree più performanti subito dopo il Piemonte (2,27%) e prima dell'Emilia Romagna (1,75%). Bolzano invece, con appena lo 0,72%, si posiziona tra le regioni a più bassa incidenza. Il buon risultato ottenuto dalla nostra provincia è da attribuire, e questo è da pochi anni il vero elemento di novità, a un aumento della spesa sostenuta dalle imprese, che si affianca ora all'ormai consolidato e ingente intervento

Spesa per R&S *Intra-muros* per settore istituzionale (2014)

Territorio	Valori assoluti (migliaia di euro)			
	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni private non profit e Università	Imprese	Totale
Trento	85.032	98.724	161.845	345.601
Bolzano	34.491	18.010	95.758	148.259
Nord Est	484.962	1.428.366	3.316.539	5.229.867
Italia	2.959.783	6.987.498	12.343.773	22.291.054

Fonte: Istat



pubblico. L'incidenza della quota pubblica in R&S sostenuta dalle Istituzioni pubbliche e dall'Università si assesta, infatti, al 53% del totale della spesa.

Ottima gestione dei rifiuti ed elevata produzione di energia da fonti rinnovabili

La raccolta differenziata ha raggiunto nel 2015 un valore pari al 72,0% (nel 2011 era al 62,3%) in continua crescita anche grazie alla sempre maggiore sensibilità ambientale dei cittadini. Il dato è significativamente superiore alla media nazionale (47,5%) e rappresenta una delle migliori *performance* delle province italiane. In calo risulta anche la produzione di rifiuti *pro capite*.

Il Trentino si colloca, inoltre, al secondo posto in Italia per quanto riguarda la produzione di energia da fonti rinnovabili, con un ampio superamento del fabbisogno del territorio (163,4%).

PUNTI DI DEBOLEZZA

Contenuto sviluppo imprenditoriale

I dati riguardanti la demografia delle imprese sono importanti indicatori in grado di misurare la dinamicità di un sistema economico. Il tasso di natalità delle imprese locali dimostra una contenuta dinamica imprenditoriale; tuttavia, seppur inferiore al dato medio nazionale, esso è in linea e talvolta supera i valori fatti registrare da Bolzano e dal territorio del Nord

Est. Per contro, gli ultimi anni hanno visto il miglioramento del tasso di crescita delle imprese che, pur in un contesto di perdurante difficoltà, indica come il sistema imprenditoriale provinciale non sia fermo ma abbia ricominciato a crescere. Nuove iniziative d'impresa sono state realizzate e sono cresciute realtà innovative di giovani e donne che si stanno affermando sul mercato.

Tasso di natalità delle imprese (2010-2016)

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2010	5,4	5,8	6,5	6,7
2011	5,1	5,2	6,1	6,4
2012	5,1	5,3	5,9	6,3
2013	6,0	5,4	6,0	6,3
2014	5,3	5,4	5,7	6,2
2015	5,6	5,1	5,7	6,1
2016	5,8	5,1	5,5	6,0

Fonte: elaborazione Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento su dati Infocamere

Tasso di crescita delle imprese (2010-2016)

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2010	-0,2	1,2	0,3	0,4
2011	-0,8	0,7	-0,1	0,0
2012	-1,1	0,3	-0,8	-0,3
2013	-0,4	-0,1	-1,1	-0,5
2014	-0,8	0,2	-0,8	-0,4
2015	0,8	0,4	-0,2	0,3
2016	0,5	0,1	-0,4	0,3

Fonte: elaborazione Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento su dati Infocamere

Ridotta dimensione media delle aziende

Il settore produttivo provinciale è caratterizzato, come quello italiano, dalla prevalenza di imprese di limitate dimensioni: il 94,0% delle imprese trentine ha meno di 10 addetti (è il 95,3% a livello nazionale e il 94,0% nel Nord Est) e il 59,2% delle stesse ha un solo addetto. Il Trentino economico è quindi contraddistinto da un gran numero di aziende (quasi 10 ogni 100 abitanti) capillarmente distribuite sul territorio. Il mercato del lavoro della nostra provincia ha nelle piccole, e soprattutto nelle piccolissime aziende, il suo asse portante. Le grandi imprese (quelle al di sopra dei 250 addetti), infatti, assorbono meno del 15% degli addetti totali.

La maggior parte degli osservatori economici ritiene che la presenza così diffusa di tante piccole e micro imprese costitu-

isca un elemento di arretratezza. Un territorio competitivo ha bisogno anche delle grandi imprese e purtroppo negli ultimi decenni il loro numero è costantemente sceso, probabilmente a causa della forte concorrenza internazionale.

Contenuta incidenza del settore manifatturiero

Pur garantendo il 95% dell'*export* provinciale e presentando buoni livelli di crescita in termini assoluti, il settore manifatturiero riveste nel tessuto economico provinciale un peso relativo più basso rispetto ad altri territori. Oltre a motivi legati alla morfologia e alla vocazione turistica del territorio, questa differenza è dovuta anche alla crescita delle attività di servizio alle imprese (es. settore informatico) e alla persona, entrambe collocabili all'interno del cosiddetto processo di "terziarizzazione dell'economia" che ha investito la quasi totalità delle economie avanzate.

Scarsa incidenza dei settori a più elevata intensità tecnologica

Le imprese trentine investono in innovazione (dato medio per addetto) meno di quelle della provincia di Bolzano, del Nord Est e della media nazionale. Questo aspetto non positivo è controbilanciato da un buon orientamento verso l'innovazione di prodotto e le innovazioni di processo più complesse con un valore che, seppur ancora basso rispetto al dato del Nord Est, è superiore a quello del resto del Paese. Pur rilevando un ritardo in innovazione del sistema produttivo, si osservano indicatori in miglioramento. Ad esempio, la percentuale delle imprese con attività innovative sul totale delle imprese raggiunge, nella nostra provincia, un valore molto elevato.

Valore aggiunto ai prezzi base per settori di attività economica (composizione %)

ANNI	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria			Servizi				Totale economia
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Commercio alberghi trasporti	Intermediaz. monetaria servizi alle imprese	Altri servizi	Totale servizi	
1995	3,7	21,6	5,7	27,4	27,9	21,1	19,9	68,9	100,0
2000	3,3	18,8	5,6	24,4	28,0	24,1	20,2	72,4	100,0
2005	3,0	19,3	6,0	25,3	25,7	25,3	20,6	71,7	100,0
2010	3,2	17,1	6,3	23,4	24,3	26,2	22,9	73,4	100,0
2011	3,3	16,7	6,8	23,5	23,8	26,2	23,1	73,1	100,0
2012	3,7	15,6	6,5	22,1	23,5	27,6	23,1	74,2	100,0
2013	4,0	16,6	6,0	22,6	23,0	27,4	23,0	73,4	100,0
2014	3,4	18,2	5,7	23,9	22,6	27,7	22,3	72,6	100,0
2015	3,6	17,3	5,6	22,9	24,0	27,8	21,6	73,5	100,0

Fonte: Istat

Innovazione nelle imprese attive con almeno 10 addetti (anno 2014)

Territorio	% delle imprese con attività innovative sul totale imprese	% delle imprese con attività innovative di prodotto/processo sul totale imprese	spesa per innovazione per addetto (migliaia di euro)
Trento	52,1	35,0	4,2
Bolzano	44,2	30,7	4,5
Nord Est	49,5	36,7	6,1
Italia	44,6	31,9	6,2

Fonte: Istat

Limitata internalizzazione del sistema produttivo trentino

Il sistema economico trentino si caratterizza per una scarsa propensione all'apertura con l'estero. Nel 2015 l'incidenza dell'*export* provinciale sul valore aggiunto è stata pari al 20,6%, mentre nel Nord Est si è assestata al 39,4%. Inoltre, una quota rilevante dell'*export* è determinata da un numero ristretto di imprese di dimensioni medio-grandi: sono circa 1.200 le imprese esportatrici e le prime 100 realizzano l'85% dell'*export* complessivo.

La composizione delle esportazioni trentine è variegata e rispecchia l'assenza di una marcata specializzazione dell'attività produttiva tipica invece dei distretti industriali. La voce principale di *export*, con riferimento al 2016, è quella riguardante i "macchinari ed apparecchi" (19,4% del totale delle merci esportate), seguono i "prodotti alimentari, bevande e tabacco" (17,3%), i "mezzi di trasporto" (11,8%), le "sostanze e prodotti chimici" (9,2%) e il "legno, prodotti in legno, carta e stampa" (9,0%). Complessivamente questi cinque settori rappresentano più del 65% delle esportazioni provinciali.

Incidenza dell'*export* sul valore aggiunto

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2013	19,8	20,6	37,1	27,0
2014	19,8	21,1	38,0	27,4
2015	20,6	22,7	39,4	28,0

Fonte: elaborazione Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento su dati Istat





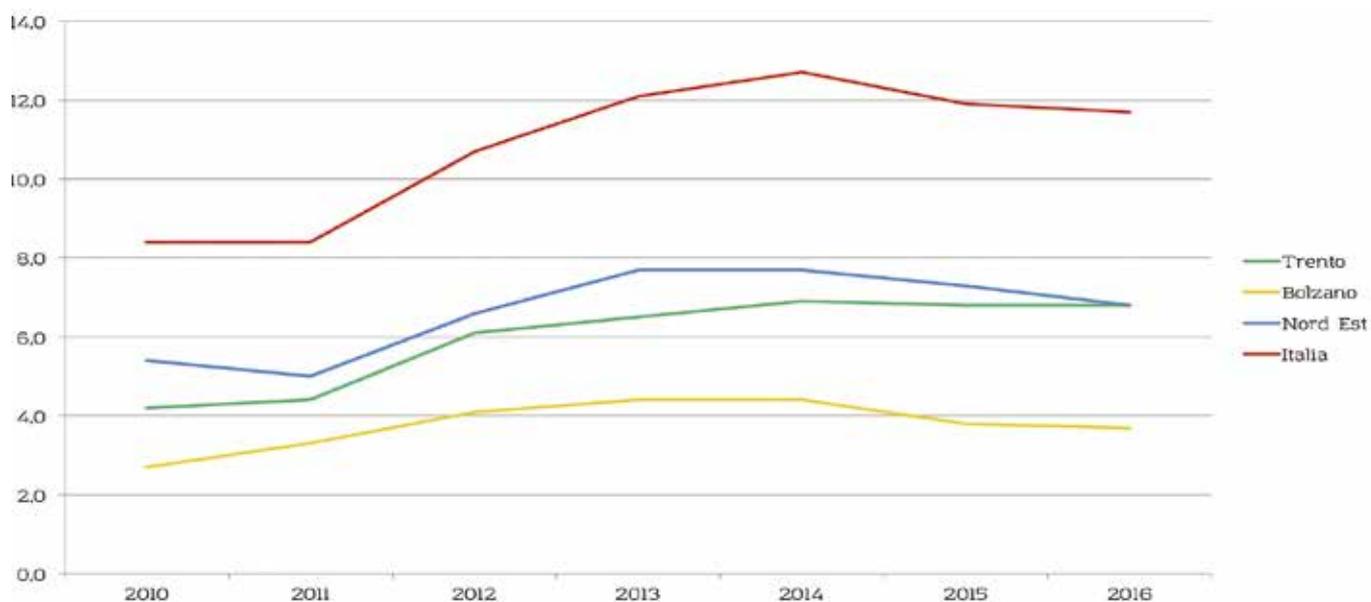
Mercato del lavoro e classi d'età più giovani

I dati occupazionali della provincia, in coincidenza con l'inizio della crisi economica del 2009, evidenziano un peggioramento. Il tasso di disoccupazione segna un aumento di oltre tre punti percentuali negli ultimi sette anni passando dal 3,5% del 2009 al 6,8% del 2016. Si tratta di un valore comunque contenuto se confrontato con la media nazionale (11,7%), ma negativo se paragonato all'Alto Adige che ha sperimentato, nell'anno appena concluso, un tasso di disoccupazione del 3,7%. Dall'andamento del mercato del lavoro emerge inoltre un'importante criticità legata ai disoccupati nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, che sono pari al 23,6% nel 2015. Si tratta di un dato in linea con quello europeo e notevolmente più contenuto di quello medio italiano e di molte altre realtà nazionali, ma rappresenta un rilevante elemento di debolezza del mercato del lavoro sottoposto a un lungo periodo di crisi e alla recente riforma pensionistica che ne hanno condizionato l'andamento in senso negativo.

Tasso di disoccupazione (2010-2016)

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2010	4,2	2,7	5,4	8,4
2011	4,4	3,3	5,0	8,4
2012	6,1	4,1	6,6	10,7
2013	6,5	4,4	7,7	12,1
2014	6,9	4,4	7,7	12,7
2015	6,8	3,8	7,3	11,9
2016	6,8	3,7	6,8	11,7

Fonte: Istat



Fonte: Istat



Divario di genere nel mercato del lavoro

In provincia di Trento il tasso di attività femminile si è assestato nel 2016 al 59,1% (quello maschile al 73,0%) in linea con il Nord Est (58,7%) e superiore al dato medio nazionale (48,1%). Poiché l'Italia continua a collocarsi tra i Paesi più arretrati nella graduatoria di quelli europei per il divario di genere nel mercato del lavoro, il valore con cui confrontarsi è quello medio dell'Unione, pari al 65,5%, superiore al dato provinciale di oltre sei punti percentuali.

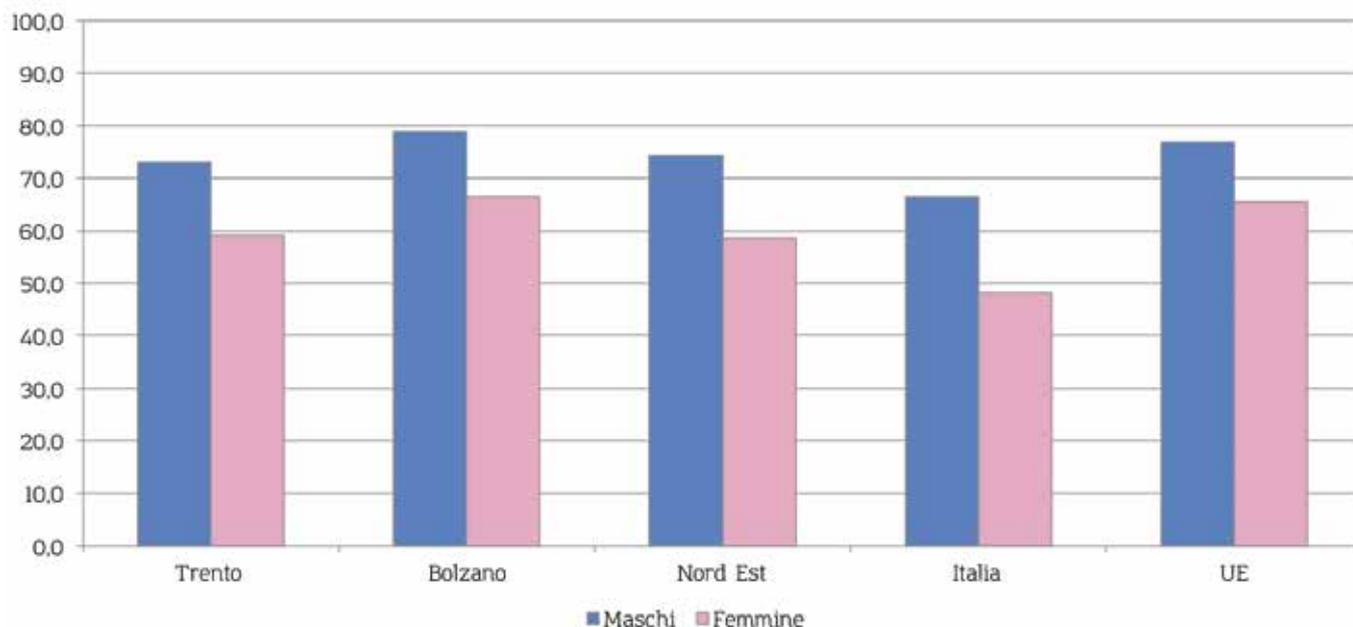
La presenza femminile è inoltre maggiore in tipologie di impiego meno stabili e nei settori a più bassa remunerazione. La minore partecipazione delle donne si riscontra, inoltre, su altri versanti: la situazione attuale vede, sul piano numerico, una sotto-rappresentanza in politica e nei centri decisionali nonché una ridotta presenza di donne dirigenti di imprese, imprenditrici e libere professioniste.



Tasso di occupazione per genere (2014-2016)

Anni	Genere	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia	UE
2014	Maschi	73,4	77,3	73,1	64,7	70,1
	Femmine	58,4	64,3	56,9	46,8	59,6
2015	Maschi	72,3	78,4	73,5	65,5	70,8
	Femmine	59,8	64,3	57,0	47,2	60,4
2016	Maschi	73,0	78,9	74,4	66,5	77,0
	Femmine	59,1	66,4	58,7	48,1	65,5

Fonte: Istat



Fonte: Istat

Rapporto sofferenze su impieghi (2008-2015)

Territorio	Sofferenze su impieghi							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Trento	1,6	2,7	3,2	3,9	4,7	6,6	8,1	10,7
Bolzano	2,0	2,8	2,9	3,2	3,3	4,6	5,0	5,5
Nord Est	2,3	6,8	4,2	5,2	6,2	8,1	9,6	11,2
Italia	2,5	3,7	4,5	5,4	6,3	8,1	9,3	10,3

Fonte: Banca d'Italia

Il mercato del credito

Il rapporto sofferenze su impieghi ha registrato, a partire dal 2009, un deciso peggioramento assestandosi nel 2015 al 10,7%.

Questo dato segnala che il mercato del credito sta attraversando una fase di decisa difficoltà e, per la prima volta, la situazione trentina appare peggiore rispetto a quella nazionale dove le sofferenze risultano essere il 10,3% degli impieghi.

Progressivo invecchiamento della popolazione

La dinamica della popolazione trentina indica un suo progressivo invecchiamento. L'indice di vecchiaia, calcolato rapportando percentualmente la popolazione anziana, di 65 anni e oltre, a quella giovane, fino ai 14 anni, risulta pari a 142,1 al primo gennaio 2016.

In altri termini ogni 100 giovani ci sono 142 anziani. A livello nazionale lo stesso indice è pari a 161,4. L'età media complessiva è pari a 43,3 anni e appare crescente nel tempo, sia per la maggior sopravvivenza dovuta al miglioramento delle condizioni di vita delle persone anziane, sia per l'entità, relativamente contenuta, della natalità (il numero medio di figli per donna è di 1,51).

Indice di vecchiaia (al 1° gennaio degli anni considerati)

Anni	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
2010	125,9	107,5	154,1	144,8
2011	125,8	108,5	153,4	145,7
2012	128,7	111,8	155,4	148,6
2013	131,8	113,8	157,3	151,4
2014	134,4	115,8	160,1	154,1
2015	138,0	117,9	163,4	157,7
2016	142,1	119,9	166,8	161,4

Fonte: Istat

IL METODO DI LAVORO

Nel 2016, all'interno del documento "Linee di indirizzo per la crescita economica del Trentino", la Giunta camerale aveva analizzato i profondi mutamenti strutturali in atto, tratteggiando quali potevano essere le conseguenze che avrebbero inciso sul corso dell'economia trentina. In seguito, aveva cercato di approfondire le possibili dinamiche in evoluzione, considerandole in una prospettiva di più lungo periodo, per capire quale impegno avrebbe richiesto l'affrontarle e di quali strumenti bisognava dotarsi per poter essere ancor più competitivi.

Per procedere all'elaborazione del documento di quest'anno, la Giunta camerale ha deciso di entrare nel vivo delle azioni e delle proposte concentrandosi su tre macro tematiche:

- un nuovo ruolo per l'intervento pubblico in economia:** un ruolo in cui l'Ente pubblico non sia più mero soggetto "distributore" di risorse (in modo più o meno razionale) ma sempre più soggetto "generatore" delle pre-condizioni dello sviluppo (infrastrutture, alleggerimento della burocrazia, supporto alle imprese...);
- il cammino verso un' "economia di territorio"** in cui la nostra provincia riesca a uscire dalla logica "a canne d'organo" sui singoli settori produttivi (artigianato, commercio, industria, turismo...) e si affermi sempre di più l'integrazione, l'interrelazione e la connessione fra i diversi ambiti al fine di costruire un *brand* unitario del Trentino;
- la riduzione della spesa pubblica improduttiva**, con particolare riferimento a temi come: il ridimensionamento della spesa corrente della Provincia, la riduzione delle dimensioni della macchina pubblica (sia in termini di personale che di enti controllati).

Su questi temi si è deciso di organizzare una sessione di lavoro (8 febbraio 2017) in cui la Giunta camerale, integrata con altri dodici imprenditori provenienti dai vari settori economici e assistita dal Gruppo di lavoro scientifico, ha approfondito e si è confrontata per individuare alcune strategie e azioni in grado di realizzare in modo efficace gli obiettivi

	Green	Green	Purple	TOT
A	42	31	26	99
B	19	46	25	90
C	21	30	42	93
TOT	82	107	93	282 (13)

Il numero di Post-it prodotti suddiviso per tavoli tematici (A-B-C) e gruppi (colori)

connessi alle tre macro tematiche sopra indicate. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo si è ritenuto opportuno affidarsi alla tecnica della *Multilevel Production* (Post-it & Cross Fertilization), un sistema efficace e rapido basato sulla libera generazione di idee.

Scopo: lo scopo di tale metodo di lavoro è quello di produrre un quantitativo rilevante di idee in un tempo particolarmente limitato operando anche con grandi numeri di partecipanti. Alla fine della sessione di lavoro si ottengono mediamente 40/60 idee per ogni gruppo di lavoro composto da 8/10 persone. Possono venire trattati più temi nella stessa sessione.

Partecipanti: le persone coinvolte vengono divise in piccoli gruppi. In generale è opportuno avere una *mix* tra persone già informate sui temi, mescolate ad altre "esterne", di varia

estrazione sociale e culturale. Ai partecipanti (tutti) non è richiesta alcuna preparazione specifica preventiva. Durante la sessione stessa sono illustrate loro le modalità di lavoro.

Nel nostro caso: ciascun componente della Giunta camerale ha invitato a partecipare ai lavori un imprenditore. Sono state quindi coinvolte 24 persone, suddivise in tre gruppi.

Presentazione del tema e della tecnica: a ciascun gruppo viene data adeguata scorta di Post-it colorati, un colore per ogni gruppo. Vengono presentati o chiariti quali sono i temi di lavoro. I gruppi lavorano ognuno su un tema differente. Il titolo del tema è indicato sul tavolo di lavoro del gruppo.

Nel nostro caso i temi erano:

- un nuovo ruolo per l'intervento pubblico in economia;
- il cammino verso un'economia di territorio;
- la riduzione della spesa pubblica improduttiva.

Da questo momento, il lavoro si sviluppa su diversi livelli di

È STATA ADOTTATA
LA TECNICA DELLA
MULTILEVEL PRODUCTION,
UN SISTEMA EFFICACE E
RAPIDO BASATO SULLA
LIBERA GENERAZIONE
DI IDEE

elaborazione di idee:

1) **Produzione individuale**

Viene richiesto a ciascun partecipante alla sessione creativa di scrivere 2/3 idee sul tema posto al suo gruppo. Il partecipante utilizza un solo Post-it per annotare ogni singola idea, eventualmente firmandolo o siglandolo onde consentire il riconoscimento dell'ideatore.

2) **Produzione all'interno del gruppo**

Alla conclusione della fase di produzione individuale, i biglietti scritti vengono posti in un'area libera del tavolo e a ognuno dei componenti del gruppo viene richiesto di leggere le idee degli altri, senza esprimere alcuna critica o commento in merito. Il lavoro quindi prosegue traendo spunti e ispirazioni anche dalle idee altrui. Generalmente viene richiesta la generazione di almeno un'idea ogni 3/4 lette.

In questa fase è opportuno che i componenti del gruppo inizino una prima categorizzazione delle idee sin qui prodotte.

3) **Produzione incrociata (Cross Fertilization)**

Come fase successiva, la tecnica prevede lo spostamento dei partecipanti a un altro gruppo, non prima di aver nominato un facilitatore/coordinatore che rimane fisso al tavolo di partenza. In questa fase i Post-it scritti rimangono sempre fermi sui propri tavoli originari e i soggetti che si spostano portano con sé il proprio blocchetto con i Post-it non ancora utilizzati, sui quali continueranno a scrivere. In questo modo dal colore sarà possibile rilevare quali siano le idee del gruppo di partenza e quali quelle generate dalla fertilizzazione incrociata.

Il compito del facilitatore/coordinatore è quello di assistere i nuovi arrivati, presentando il tema e il lavoro svolto fino a quel momento, e procedere nella categorizzazione delle idee. Nel nostro caso: i facilitatori/coordinatori dei tre tavoli sono stati tre dei componenti del Gruppo di lavoro scientifico: Michele Andreas, Daniele Marini, Maria Stella Righettini.

4) **Categorizzazione delle idee**

Al termine delle rotazioni, ogni gruppo tornato al tavolo di partenza aggiunge eventuali altre idee e completa la categorizzazione delle idee prodotte attaccandole ordinatamente su un cartellone riportante il tema di lavoro del gruppo, il nome del gruppo e i nomi dei partecipanti. Se richiesto, ogni gruppo prepara un sunto del proprio lavoro e/o seleziona le idee che sembrano più rappresentative.

Nel nostro caso: la produzione di idee è stata significativa e superiore alla media solitamente raggiunta in incontri di questo tipo. Ciascun gruppo ha prodotto oltre 90 idee rispetto ai tre argomenti di confronto per un totale di 282 Post-it (ovvero azioni proposte).

Per dare una prima idea dei temi e degli argomenti che sono emersi nell'ambito dei tre tavoli tematici in cui, a rotazione, tutti hanno potuto partecipare, è interessante utilizzare lo



Il tabellone di un tavolo tematico con i Post-it lasciati dai tre gruppi di lavoro

strumento dei "wordcloud" (nuvole di parole) in cui i termini più utilizzati risaltano per dimensione grafica (vedi pagina seguente).

VALORI, STRATEGIE E AZIONI

Dal lavoro di produzione libera e spontanea di idee si è quindi passati a una fase operativa più sistematica per dare ordine e forma agli elementi emersi rispetto ai tre temi/traccia assegnati ai gruppi che, ricordiamo, erano:

- a) un nuovo ruolo per l'intervento pubblico in economia;
- b) il cammino verso un'economia di territorio;
- c) la riduzione della spesa pubblica improduttiva.

La forte trasversalità di alcuni elementi fanno sì che essi possano essere considerati veri e propri assi portanti, una sorta di "metavalori", che vengono in parte percepiti, in parte auspicati, essendo emerso chiaramente nei gruppi il rammarico per la loro attuale mancanza.

Si tratta di valori trasversali a tutti gli ambiti produttivi, sui quali, anzi, si possono creare alleanze forti non solo tra gli stessi settori economici, ma anche e soprattutto tra le comunità e la politica.

In altri termini, si tratta di assi portanti sui quali costruire

con un comune denominatore, contribuisce a creare quella rete trasversale a tutti i settori economici in grado di irrobustire il legame e la capacità di fare sistema, rafforzandone la resilienza. Avviare un percorso di costruzione di un'identità territoriale avrebbe lo scopo di unificare le progettualità e gli interventi, offrire una cornice unitaria alle molteplici dimensioni che la compongono. L'identità serve a riconoscersi e solidarizzare (all'interno) e a farsi riconoscere (all'esterno).

- **Eco-sistema:** rappresenta la capacità di creare l'*humus* che alimenta e rafforza gli altri valori, facendo leva sulla capacità di individuare le pre-condizioni a cui tutti, con modalità differenti, sono chiamati a partecipare, favorendo la capacità di lavorare in rete, di fare sistema, di avere uno spirito "imprenditivo". Significa costruire una progettualità complessa degli interventi, che consideri le interrelazioni fra diversi attori e portatori d'interesse.
- **Velocità:** fa riferimento non tanto alla rapidità dell'economia e dei cambiamenti sociali - semmai il Trentino potrebbe

L'IDENTITÀ SERVE
A RICONOSCERSI
E SOLIDARIZZARE
(ALL'INTERNO) E A
FARSI RICONOSCERE
(ALL'ESTERNO)

costruire le sue specificità anche in parte sulla lentezza di determinati consumi e stili di offerta turistica - ma piuttosto alla rapidità dei processi. Alla necessità cioè di avere certezza della rapidità di risposta alle istanze poste soprattutto alla Pubblica amministrazione e maggiore velocità di realizzazione dei progetti. La tempestività è un valore, a maggior ragione in caso di diniego, poiché l'allungamento dei tempi di risposta crea situazioni di incertezza che scoraggiano investimenti e progettualità. Per questo motivo si ritiene di individuare "la velocità" come valore che dovrebbe informare il *modus operandi* delle istituzioni di governo e come veicolo per la creazione di valore pubblico diffuso.

certezza che scoraggiano investimenti e progettualità. Per questo motivo si ritiene di individuare "la velocità" come valore che dovrebbe informare il *modus operandi* delle istituzioni di governo e come veicolo per la creazione di valore pubblico diffuso.

- **Partnership pubblico/privato:** la rarefazione di risorse pubbliche e la ridefinizione di ambiti di azione e modelli di *business* renderanno sempre più interessanti, ancorché necessarie, le collaborazioni tra soggetti pubblici e privati, anche al di fuori dei tradizionali - e forse in parte superati - schemi della finanza di progetto, per approdare a forme di collaborazione anche nella cultura e nella gestione di beni storici, con schemi di azione che superino la filantropia

Lago di Garda



per cercare percorsi virtuosi in grado di creare valore sociale e impatto positivo, sul quale poi costruire percorsi di creazione di valori economici condivisi.

- **Apertura:** il futuro del Trentino non può essere autarchico, semplicemente per motivi statistici. Una comunità numericamente piccola come la nostra, non può certo pensare di “produrre” tutto in casa. Vanno usate tutte le leve a disposizione del Trentino per attrarre talenti e professionalità, che riversino la loro visione sul Trentino, facendolo crescere. Queste leve non sono solo di tipo economico, ma devono fare riferimento anche alla qualità della vita che il Trentino può offrire, conciliando una visione globale con azioni e soprattutto ricadute locali.
- **Valutazione:** il principio democratico di rendicontazione pubblica comporta che ogni decisione e ogni azione debba essere valutata, cioè sottoposta a una qualche forma di giudizio sulla fattibilità, sostenibilità ed efficacia. Si tratta non solo di una specifica azione, ma di un approccio e quindi un metodo per creare valore pubblico. La “filiera” visione-strategia-azione-risul-

tato richiede un elemento di chiusura del ciclo di *policy*, la valutazione, che permetta la formazione di un giudizio sugli esiti e gli impatti raggiunti: se questa manca, la filiera stessa salta e rischia di rimanere un’astratta dichiarazione di principi o un coacervo di azioni senza coordinamento. Definire l’approccio e le metriche per le valutazioni richiede uno sforzo conoscitivo della complessità dei programmi e non può limitarsi ai soli aspetti economici.

LA “FILIERA” VISIONE-STRATEGIA-AZIONE-RISULTATO RICHIEDE UNA VALUTAZIONE E UN GIUDIZIO SUGLI ESITI E GLI IMPATTI RAGGIUNTI

LE STRATEGIE E LE AZIONI

Accanto ai valori sono poi state evidenziate le strategie e gli strumenti. Le strategie devono essere coerenti con i valori stessi e a valle con gli strumenti, in quanto si tratta di percorsi volti a costruire le azioni attorno ai valori individuati, facendo in modo che questi diventino sempre più un “sentire comune”. Le strategie individuate sono le seguenti (per maggiore immediatezza nella lettura si indica in corsivo il valore al

quale fanno riferimento):

- **Paradigma innovazione (visione):** l’innovazione è la base per introdurre soluzioni di discontinuità rispetto al





Il Museo diocesano tridentino in Piazza Duomo a Trento

passato. Non deve essere vista solo nel senso “tecnologico” del termine, ma come un approccio, un modo diverso di vedere ciò che ci circonda: un’innovazione nei processi, nella visione, nelle interazioni, negli stili di vita e nel modo in cui il Trentino si propone, si racconta e comunica l’identità territoriale e il suo *brand*. L’innovazione tecnologica in senso stretto è infatti più strumento che valore, essendo questa delocalizzabile per definizione, mentre, ad esempio, l’innovazione vera nell’offerta turistica è qualcosa che resta sul territorio. In tal senso, due opzioni sembrano prioritarie: la prima rinvia alla necessità di costruire una “*smart city*” e, più in generale, un territorio “*smart*” che sia in grado di connettere in modo intelligente le diverse realtà. La seconda rinvia a una visione del futuro: l’attenzione al ricambio generazionale, non solo nell’impresa ma anche nella Pubblica amministrazione, e alle tematiche di parità di genere.

- **Costruzione *brand* (identità territoriale):** il *brand* non è solo un marchio esteriore, ma deve essere un processo volto a creare appartenenza e identità, creare veri e propri assi

IL *BRAND* DEVE ESSERE
UN PROCESSO VOLTO
A CREARE APPARTENENZA
E IDENTITÀ, VERI E PROPRI
ASSI TRASVERSALI
TRA SETTORI ECONOMICI
E SOCIETÀ

di trasversalità tra settori economici e società. Al fine di evitare utilizzi simbolici e ipocrisie nell’assegnazione e nell’utilizzo del *brand*, questo non deve essere visto come un automatismo, ma come una sorta di “patente”, di certificazione volta a premiare quei comportamenti virtuosi effettivamente in grado di creare identità territoriale. Da un lato, la valorizzazione del patrimonio culturale di cui il Trentino dispone costituisce un *asset* privilegiato su cui fare leva per la costruzione del *brand*. Dall’altro, sviluppare il sistema economico secondo il criterio delle filiere, superando la settorialità e privilegiando la trasversalità degli attori economici.

- **Precondizioni per lo sviluppo (*eco-sistema*):** si tratta di implementare quelle strategie volte a creare l’ambiente favorevole a uno sviluppo sostenibile dell’economia e della società trentina. È auspicabile coltivare uno spirito “imprenditivo”, che superi lo stereotipo dell’imprenditorialità, alimentando la formazione delle giovani generazioni, una maggiore razionalizzazione e una più elevata coerenza dell’offerta formativa rispetto alle esigenze del mercato, connettendosi con la terza missione dell’Università, la corretta gestione del passaggio gene-



razionale, l'incentivazione delle forme di aggregazione e collaborazione fra imprese. Questi sono tutti esempi di strategie e azioni volte a creare queste precondizioni.

- **PA lean (velocità):** la strategia per velocizzare il tempo di risposta e di azione della Pubblica amministrazione è l'adozione delle cosiddette strategie "lean", volte a rivedere in modo continuo e puntuale processi e metodi, al fine di individuare margini per rendere sempre più efficiente l'implementazione dei progetti. Anche qui, non si tratta di un'azione *una tantum*, ma di un vero e proprio approccio alternativo, volto al miglioramento continuo dell'efficienza. A questo proposito, diverse sono le indicazioni emerse: favorire una mobilità manageriale non solo all'interno della PA, ma anche in uno scambio continuo fra pubblico e privato; snellire e razionalizzare la

burocrazia e le sue pratiche; una crescente integrazione fra sistemi (come lo sportello unico) che aiuterebbe a ridurre gli oneri burocratici sull'azione delle imprese; spostare i controlli della PA sui risultati dei finanziamenti erogati, più che sugli aspetti procedurali *in itinere*; incentivare e sostenere l'utilizzo dei fondi di rotazione.

PUBBLICO E PRIVATO
DOVREBBERO CONDIVIDERE
CODICI DI COMPORTAMENTO
E PRATICHE COMUNI
ANCHE PER FACILITARE
POSSIBILI PASSAGGI DI
PERSONALE

- **Condivisione codici e stili** (*partnership pubblico/privato*): comportamenti e pratiche comuni, senza steccati tra il pubblico e il privato. Si tratta di contesti certo differenti e che hanno spesso obiettivi differenti, ma i codici di comportamento dovrebbero essere i medesimi. I valori del *manager* devono essere i medesimi, senza distinguere la natura del datore di lavoro. Questo renderebbe

inoltre più facile (o meno complicato) il passaggio di personale tra il pubblico e il privato e viceversa. Per raggiungere tale obiettivo si possono realizzare delle *task force* del pubblico che

entrano nelle imprese con l'obiettivo di comprenderne meglio il funzionamento, favorendo così il dialogo, o si potrebbero realizzare forme di *coaching* misto pubblico-privato. Inoltre la retribuzione di risultato del *management* pubblico potrebbe essere, almeno in parte, legata ai risultati (*out-come* e impatto) dei programmi pubblici sul territorio.

- **Visione globale (apertura):** riuscire a conciliare la visione globale con azioni in grado di generare una ricaduta sul territorio, è la strategia volta a creare e consolidare il valore dell'apertura come sopra illustrato. La cooperazione internazionale è certo l'area nella quale è possibile lavorare con maggiore facilità, ma deve essere a sua volta finalizzata curando la coerenza con gli altri valori e strategie. Sviluppare progetti di cooperazione internazionale può assolvere a un duplice obiettivo: generare sviluppo in realtà meno fortunate e promuovere l'economia locale. Costituirebbe un altro modo di affermare e caratterizzare il *brand* del Trentino.
- **Performance/feedback (valutazione):** come sopra accennato, ogni azione, secondo le proprie specificità, dovrebbe essere coerente con strategia e valori trasversali a monte

(fattibilità, sostenibilità e rapporto costi/benefici) e con adeguate metriche di valutazione a valle (risultato e impatto). La metrica può essere di varia natura, quantitativa e qualitativa, e non deve essere vista nel suo aspetto esclusivamente tecnico o come una sorta di "automatismo contabile", ma come frutto di un genuino approccio e cultura valutativa. Questo significa che vanno avviate azioni volte a migliorare la trasparenza sia sui finanziamenti erogati e sui destinatari dei fondi, ad esempio con la creazione di un sito o di una piattaforma *web*, e sia sui risultati raggiunti

dai finanziamenti stessi. Il *feedback* sulle *performance* pubbliche (enti di governo) e private (aziende) funziona se è pensato a vantaggio dei beneficiari ultimi dei programmi e delle politiche, cioè la popolazione e la comunità trentina. Per questo un'altra strategia possibile è quella di attivare forme di "valutazione civica" dei progetti e dei programmi pubblici, coinvolgendo università, scuole e società civile nella valutazione attraverso l'uso delle metodologie consolidate della Commissione

europea, a scopo di apprendimento. Dagli esercizi valutativi possono trarsi indicazioni anche per la valutazione delle *performance* manageriali pubbliche e per adeguare il sistema degli incentivi a una maggiore dinamicità territoriale. ■

SVILUPPARE PROGETTI
DI COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE
PUÒ GENERARE
SVILUPPO IN COMUNITÀ
MENO FORTUNATE E
PROMUOVERE L'ECONOMIA
LOCALE

VALORI	visione	identità territoriale	eco-sistema	velocità	<i>partnership</i> pubblico/privato	apertura	valutazione
STRATEGIE	paradigma innovazione	costruzione <i>brand</i>	pre-condizioni per lo sviluppo	PA <i>lean</i>	condivisione codici, stili	visione globale	<i>performance/feedback</i>
STRUMENTI	<i>smart city</i>	valorizzazione patrimonio culturale	infrastrutture materiali e immateriali	mobilità manageriale	impiego <i>task force</i> pubbliche nel privato e viceversa	cooperazione internazionale	misurazione obbligatoria dei risultati
	ricambio generazionale, parità di genere	costruire filiere di territorio	formazione imprenditorialità giovanile	snellimento e razionalizzazione	<i>coaching</i> pubblico-privato		verifica impatti socioeconomici
			razionalizzazione e adeguamento offerta formativa	integrazione fra sistemi (Urp, sportello unico)	standardizzazione procedure		valutazione civica condivisa e disponibile pubblicamente
			terza missione Università	controlli su risultati, non su processi			incentivi <i>management</i> pubblico/indicatori territoriali
		premiare la costruzione di filiere, reti fra imprese		fondi di rotazione			



GRAPPA E DISTILLATI DEL TRENTINO

MARIA SERENA BANDINI Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento

Un'indagine sulla struttura e gli elementi distintivi del comparto condotta dall'Osservatorio delle produzioni trentine

Il Trentino vanta la presenza di numerosi prodotti di pregio nei comparti agroalimentare e vitivinicolo. Nel novero di tali prodotti può essere inserita a pieno titolo anche la grappa, sintesi di diversi fattori concomitanti che spaziano dalla disponibilità di materia prima di qualità, alla messa a punto di processi produttivi che non snaturano

il prodotto ma, anzi, ne esaltano i caratteri distintivi. Tra questi due elementi si inserisce il fattore umano, l'elemento chiave per comprendere come da una sostanza inerte - la vinaccia - possa generarsi un prodotto che, nelle sue migliori manifestazioni, è in grado di sorprendere per la complessità degli aromi e la piacevolezza del gusto. Aspetti organolettici,



Vinaccia di una distilleria trentina

questi, che possono essere esaltati ora dalla cristallina trasparenza della grappa non invecchiata ora dalle *nuance* più o meno intense del prodotto invecchiato.

Praticare l'arte distillatoria significa anche riconoscere che quanto sino a oggi acquisito costituisce un lascito del passato, da preservare e valorizzare, un patrimonio che ora fa parte del DNA dei distillatori del terzo millennio. Indagare il mondo della grappa non significa quindi solo raccogliere e interpretare dati quantitativi, ma considerare storia, tradizione, esperienza, conoscenze tecniche, maestria e passione di chi svolge quello che, ancora oggi, si può definire un "mestiere".

La consapevolezza di quanto sia complesso e sfaccettato il mondo della grappa e di quanto sia strategico promuoverne le sue diverse "anime" (produttiva e socioculturale), ha indotto diversi Enti istituzionali, tra cui la Camera di Commercio di Trento, a intraprendere, nel corso degli anni, iniziative promozionali e azioni mirate alla valorizzazione del comparto. A questa linea di intervento si sono affiancati studi e indagini che periodicamente, hanno coinvolto il comparto della grappa, sia per iniziativa della Camera di Commercio attraverso l'Osservatorio delle produzioni trentine, sia per impulso degli

stessi produttori e dei loro rappresentanti. L'Ente camerale, infatti, ha interpretato la volontà degli operatori della grappa di conoscere più nel dettaglio la struttura del settore e i suoi elementi distintivi e caratterizzanti e ha condotto tra il 2015 e il 2016 una nuova indagine sul comparto¹.

Tra le aziende che operano nel settore della grappa censite nel 2014², si sono selezionate, ai fini dell'indagine, 27 distillerie (escluse le quote giornaliere) e 15 imbottigliatori/trasformatori. I soggetti che hanno partecipato fattivamente alla rilevazione sono stati 21 distillerie e 8 imbottigliatori/trasformatori.

L'indagine ha inteso analizzare le principali variabili strutturali (occupazione) ed economiche per delineare un quadro di insieme del comparto. A questo riguardo si sono considerati l'occupazione (numero e tipologia degli addetti), l'attività di

L'INDAGINE ANALIZZA LE PRINCIPALI VARIABILI STRUTTURALI ED ECONOMICHE DEL COMPARTO DELLA GRAPPA TRENTEINA PER DELINEARNE UN QUADRO D'INSIEME

¹ L'anno di riferimento dei dati è il 2014.

² L'indagine si è rivolta a tutti gli operatori che, a vario titolo, operano nel comparto della grappa e altre acquaviti, in possesso delle codifiche ATECORI 2007 relative alla produzione di bevande alcoliche e distillati. Tale universo si riferisce sia alle distillerie propriamente dette che alle distillerie/imbottigliatori e agli imbottigliatori/trasformatori.



distillazione e le vendite sia a livello aggregato che nel dettaglio delle diverse tipologie di prodotto, i mercati di destinazione, i canali distributivi e il fatturato.

Sulla base dei dati dichiarati, nel comparto operano 225 addetti, di cui 162 direttamente impiegati nell'attività di distillazione e altri 63 nell'imbottigliamento/trasformazione del prodotto. Le distillerie presentano generalmente una dimensione contenuta e una natura prevalentemente artigianale: la maggior parte delle aziende interpellate si colloca, infatti, nella classe dimensionale da 1 a 5 addetti. I titolari e i famigliari costituiscono una parte cospicua degli addetti e partecipano all'attività produttiva dell'azienda in prima persona. La piccola dimensione è comunque un elemento caratterizzante dell'intero comparto nazionale.

Diversa appare, invece, la situazione per le aziende che si occupano dell'imbottigliamento e dell'eventuale trasformazione del prodotto, le quali presentano dimensioni strutturali mediamente superiori alle distillerie.

In base al dichiarato delle imprese interpellate, nel 2014 sono stati prodotti in Trentino 6.919,78 ettanidri³ di grappa, pari al 98,8% del dato rilevato dall'Agenzia delle dogane (7.001,48 edro⁴).

Per la distillazione si sono utilizzate 10.905,45 tonnellate di vinaccia di provenienza trentina (60,8% del totale) e 7.028,54 tonnellate (39,2%) di altra provenienza, per un totale di 17.933,99 tonnellate, quasi a indicare che si è privilegiata l'origine locale della materia prima.

³ Il litro anidro è un'unità di misura convenzionale che si riferisce al regime delle imposte di fabbricazione (accise) sugli spiriti e corrisponde a un litro di alcol anidro, cioè puro, a 100°. L'ettanidro corrisponde, invece, a 100 litri di alcol anidro.

⁴ Edro - ettanidro.

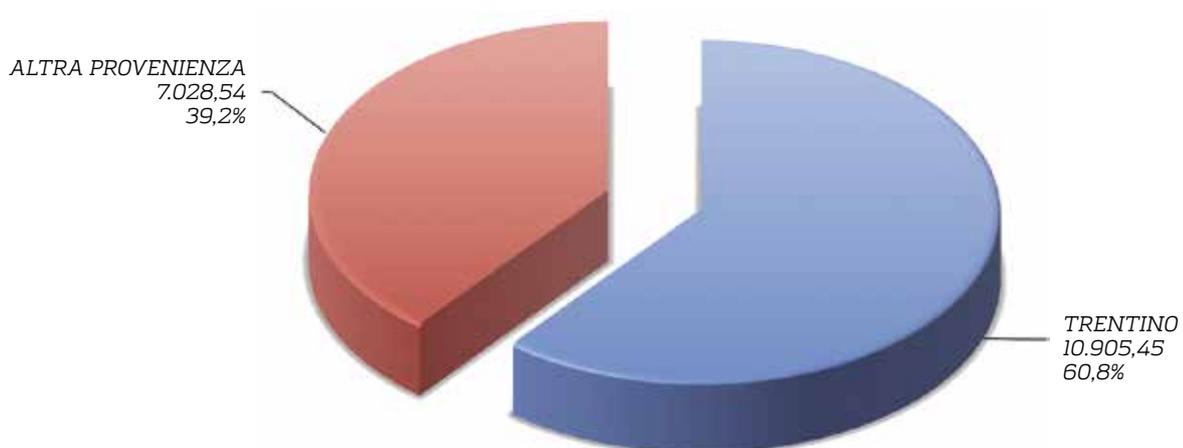
Addetti del settore - anno 2014 - valori dichiarati

Tipologia di addetti	Distillerie	Imbottigiatori/trasformatori	Totale
Titolari	37	11	48
Famigliari collaboratori	14	5	19
Impiegati	44	92	136
Operai	48	146	194
Stagionali	19	1	20
Totale addetti	162	255(*)	417
STIMA unità lavorative annue	162	63	225

(*) Compresi gli addetti che si occupano dell'imbottigliamento anche di altri prodotti enologici diversi dalla grappa.

Le materie prime distillate - Vinaccia - anno 2014 (quantità dichiarate in tonnellate e valori %)

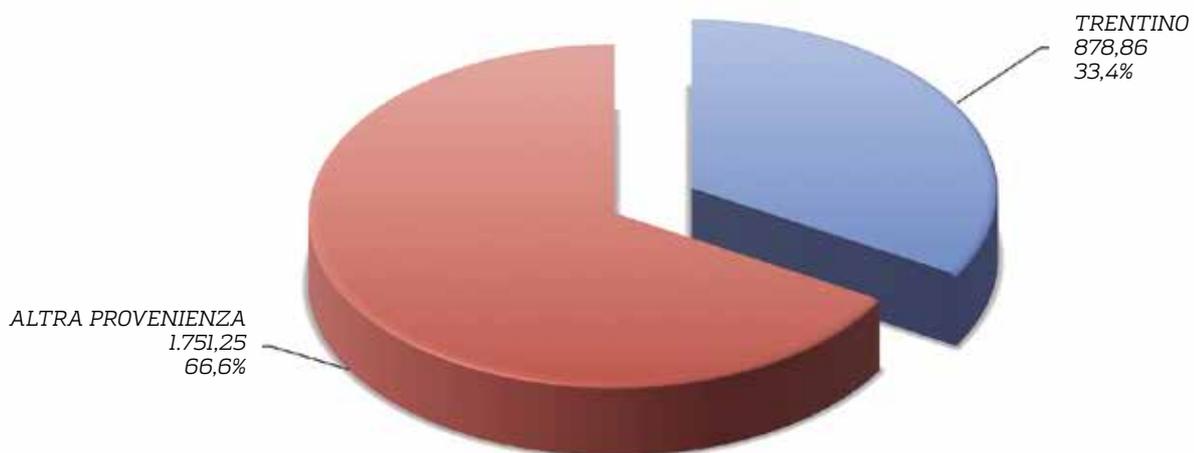
Provenienza Vinaccia distillata



Fonte: elaborazione Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento

Le materie prime distillate - Feccia - anno 2014 (quantità dichiarate in tonnellate e valori %)

Provenienza Feccia distillata



Fonte: elaborazione Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento



Nel caso della feccia⁵, invece, si sono impiegate 878,86 tonnellate di feccia trentina (33,4%) e 1.751,25 tonnellate di quella di origine extraprovinciale (66,6%) per un totale di 2.630,11 tonnellate.

Dei 6.919,78 ettanidri complessivi di grappa prodotti, 4.754,94 ettanidri (dichiarato), pari al 68,7%, provengono da uve trentine mentre i restanti 2.164,84 (31,3%) da uve non trentine.

La parte più cospicua della grappa di origine trentina (68,2%) è prodotta da microimprese di distillazione, ovvero da imprese con un numero di addetti compreso tra 1 e 8. Si tratta di soggetti che orientano la loro attività prevalentemente, se non in alcuni casi esclusivamente, sul prodotto di origine trentina e che sono tra i sostenitori di quella "filosofia" della qualità che si traduce operativamente nella definizione e nell'osservanza di specifici disciplinari di autoregolamentazione.

La restante produzione di grappa trentina è riconducibile

a unità che si collocano nella classe dimensionale superiore ai 10 addetti, le quali presentano, in genere, una struttura produttiva più prettamente industriale e concentrano la loro attività principalmente sulla grappa non trentina.

Nello specifico della grappa trentina, la produzione si è indirizzata prevalentemente sulla grappa giovane da vinaccia mista (56,9% della produzione totale di grappa trentina), seguita dalla grappa destinata all'invecchiamento (21,3%), a fianco di una significativa quota di monovitigno e aromatica (16,8%). Tale suddivisione rispecchia quasi fedelmente l'andamento del mercato della grappa e la capacità dei soggetti economici di modulare la propria offerta merceologica in base alle esigenze della domanda. Anche nel caso della grappa non trentina la tipologia prevalente di grappa è risultata la "giovane da vinaccia mista" (52,2%) e, più distanziata, quella destinata all'invecchiamento (25,2%). L'indagine ha considerato anche le attività di imbottigliamento e vendita⁶ dei prodotti.

⁵ La feccia è un deposito pregiato originato dalla decantazione delle sostanze sospese nel vino e nel mosto, che viene rimosso dal fondo delle botti nella svinatura. È un amalgama di vari elementi, tra i quali vi sono anche molte cellule di lievito, che, a seguito della loro degradazione, danno origine a ottimi profumi fruttati e di pane.

⁶ I dati relativi alle vendite si riferiscono al dichiarato delle imprese che hanno partecipato attivamente all'indagine: 21 distillatori e 8 imbottiglieri/trasformatori.

Tipologie di grappa per provenienza delle materie prime - anno 2014 (quantità dichiarate in ettanidri e valori percentuali)

Tipologie di grappa	Per provenienza materie prime			
	Trentino	%	Altra provenienza	%
Grappa monovitigno e aromatica	799,64	16,8	127,35	5,9
Grappa giovane da vinaccia mista	2.703,60	56,9	1.130,40	52,2
Grappa da destinare all'invecchiamento	1.012,85	21,3	546,00	25,2
Altra grappa distillata conto terzi	238,85	5,0	361,09	16,7
Totale	4.754,94	100,00	2.164,84	100,00

Fonte: elaborazione Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento

Gli ettanidri di grappa imbottigliati e venduti nel 2014 risultano essere 5.119,93⁷ (dichiarato dalle imprese), di cui 2.279,28 ettanidri di grappa trentina (proveniente da materia prima trentina), pari al 44,5%, e 2.840,65 ettanidri di grappa di altra provenienza (55,5%).

Nello specifico della grappa di origine locale sono stati dichiarati 1.807,7 ettanidri di "Trentino Grappa" (79,3% del totale di origine trentina) e 471,56 di grappa trentina (20,7%). Per la "Trentino Grappa" è molto rilevante nelle vendite il peso della grappa invecchiata (58,2%), seguita dalla grappa "giovane da vinaccia mista" (22,8%) e dalla "monovitigno e aromatica" (19,0%). Per l'altra grappa trentina (quella non marchiata "Trentino Grappa"), invece, le tipologie "giovane da vinaccia mista" (31,5%) e "monovitigno e aromatica" (31,0%) si equivalgono come quota di vendite, mentre appaiono più distanziate la grappa aromatizzata (23,3%) e soprattutto la grappa invecchiata (14,2%).

Volendo convertire gli ettanidri venduti in numero di bottiglie, va rammentato che per l'imbottigliamento si utilizzano prevalentemente recipienti con capienza di 0,7 litri e che un ettanidro di grappa corrisponde mediamente a 336 bottiglie. Ne consegue che, nel 2014, si stima che furono confezionate complessivamente 1.720.296 bottiglie, di cui 765.838 di grappa trentina e 954.458 di grappa non trentina. Oltre all'imbottigliato, nel 2014, sono stati venduti sfusi 4.031,15

ettanidri, di cui 2.959,42 trentini e 1.071,73 non trentini.⁸ In base alle dichiarazioni delle aziende distillatrici interpellate, oltre il 40% della grappa trentina sfusa prodotta viene venduta sul territorio provinciale a imbottiglieri/trasformatori che la ricollocano sul mercato in forma di prodotto imbottigliato.

In merito ai mercati di sbocco, con riferimento al venduto imbottigliato, sulla base di quanto dichiarato dalle aziende interpellate, il 28,8% della produzione di grappa trentina viene collocato sul mercato provinciale, il 57,9% sul mercato italiano, l'11,5% sul mercato europeo e l'1,8% oltre i confini europei.

Il mercato locale riveste comunque per gli operatori una certa rilevanza, in quanto si tratta di un contesto in cui la storia dell'azienda, la tradizione, il marchio e la notorietà del prodotto costituiscono le "leve strategiche" sulle quali agire primariamente per favorire la diffusione del proprio prodotto.

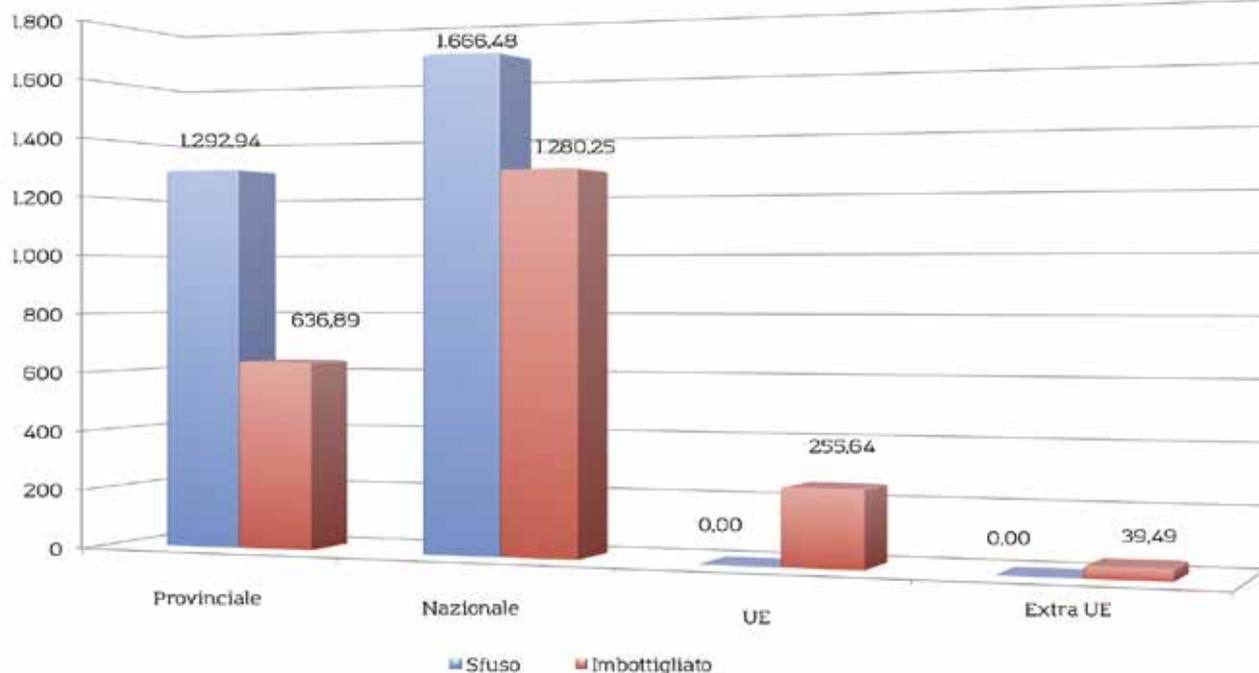
Per quanto riguarda la grappa non trentina, il primo mercato di sbocco è quello nazionale (68,6% del venduto), seguito dal mercato europeo (19,9%) e dal mercato trentino (10,3%). Il resto del prodotto (1,2%) confluisce infine sul mercato extraeuropeo. Il mercato provinciale nel caso della grappa non trentina è un mercato marginale.

In ambito europeo i mercati di riferimento per i produttori sono la Germania - mercato elettivo - l'Olanda, il Belgio, l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, e la Repubblica Ceca, mentre, in ambito

LA PRODUZIONE DI GRAPPA TRENTINA SI È CONCENTRATA PREVALENTEMENTE SULLA PRODUZIONE DI GRAPPA GIOVANE DA VINACCIA MISTA

⁷ Comprensivi sia del venduto immesso sul mercato finale con pagamento di accisa che del venduto ad altri operatori del settore o all'estero che avviene in sospensione di accisa.

⁸ Va precisato che lo sfuso va mantenuto separato nel conteggio del volume complessivo di prodotto venduto in quanto presumibilmente viene acquistato da imbottiglieri/trasformatori locali che lo immettono a loro volta sul mercato.



Fonte: elaborazione Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento

extra-Unione europea, le aree geografiche più interessate sono Svizzera, Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia, Malesia e Israele. Gli Stati Uniti e il Canada, in particolare, appaiono “destinazioni” interessanti, soprattutto nella prospettiva di un futuro sviluppo dei mercati.

In merito ai canali di vendita, le grappe di origine trentina (Trentino Grappa e grappa trentina) vengono distribuite sui mercati prevalentemente tramite il canale HoReCa (hotel, ristoranti, caffè e bar, 26,4%), i grossisti/distributori (23,8%) e la GDO/DO (grande distribuzione organizzata e distribuzione organizzata, 21,5%). Gli altri due canali sono le enoteche (19,1%) e la vendita diretta in azienda (9,2%). Per le grappe di origine non trentina, il principale canale di vendita è la GDO/DO (40,8%), seguito da grossisti/distributori (23,5%) e HoReCa (21,3%). Le enoteche (10,4%) e la vendita diretta (4,0%) rivestono, invece, un ruolo secondario.

Per quanto riguarda il fatturato dichiarato dalle aziende, quello realizzato dalle distillerie per la grappa venduta sfusa è stato di poco più di 2,3 milioni di euro e quello per la grappa imbottigliata di oltre 23,4 milioni di euro. A questi si affiancano

gli oltre 2,9 milioni di euro del fatturato degli imbottiglieri/trasformatori la cui contabilizzazione va tenuta distinta in quanto in esso si convoglia una discreta parte del venduto sfuso delle distillerie.

L'attività di distillazione non contempla unicamente la grappa - acquavite di vinaccia - ma anche le acquaviti ottenute da

frutta, erbe/bacche, vino e altre materie prime, comunemente note come distillati. Nel 2014, in base a quanto dichiarato dalle aziende, sono stati prodotti 12,42 ettanidri di acquaviti di frutta, 0,5 ettanidri di acquaviti di erbe e bacche e 17,37 ettanidri di altre acquaviti (essenzialmente di vino), per un totale di 30,29 ettanidri.

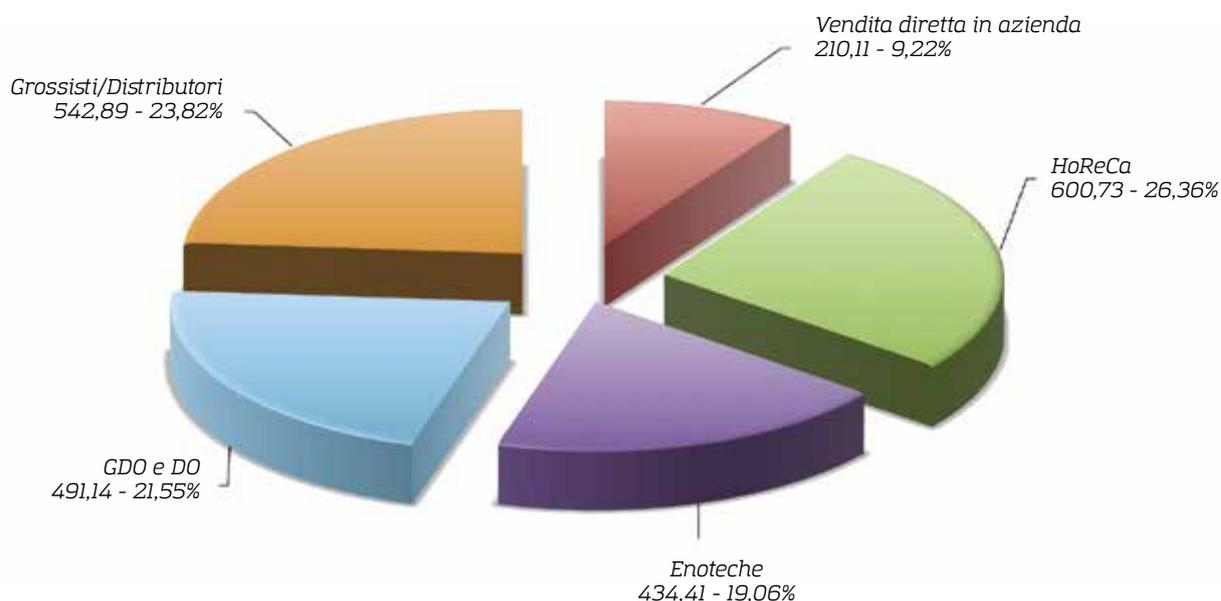
Tra le acquaviti di frutta, il peso più rilevante lo assumono le acquaviti di pere Williams e di albicocche (5,02 edro ciascuna), che sembrano particolarmente apprezzate dal mercato. Appaiono più

marginali, invece, le quote delle acquaviti di mela (0,62 edro), mela cotogna (0,63 edro) e uva (0,5 edro).

In termini di volumi di vendita di prodotto imbottigliato, le acquaviti di frutta (secondo quanto dichiarato) presentano un peso significativo (143,16 edro), seguite dalle acquaviti

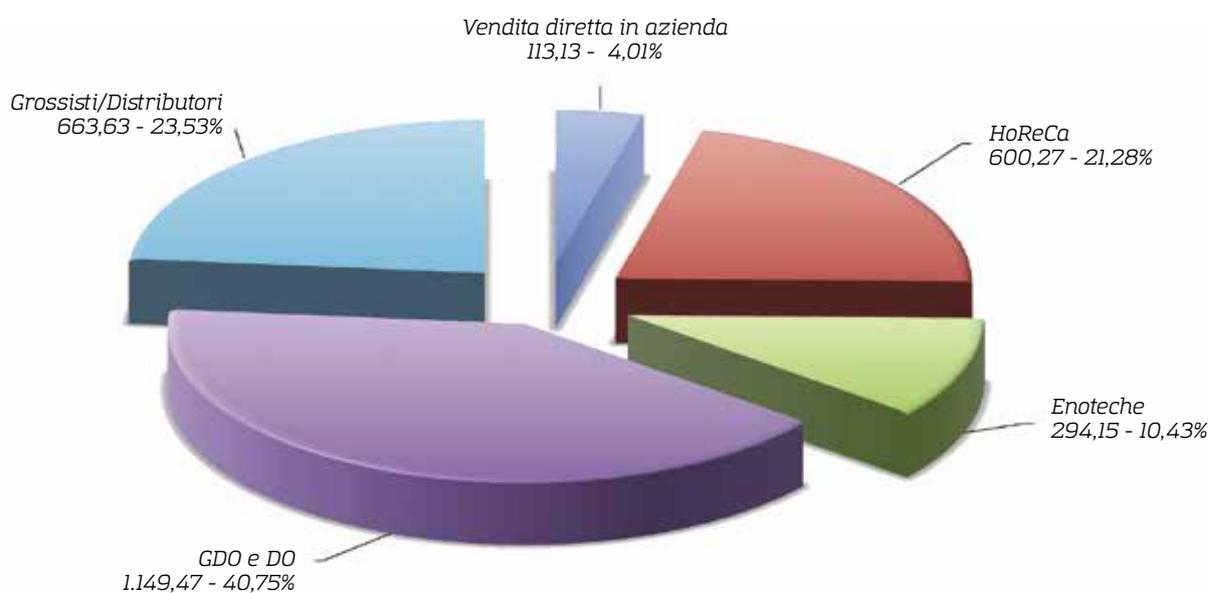
L'ATTIVITÀ
DI DISTILLAZIONE
IN TRENTINO SI È
CONSOLIDATA NEL TEMPO
ED È DIVENUTA PARTE
INTEGRANTE DELLE
TRADIZIONI DEL MONDO
AGRICOLO-ENOLOGICO

Vendite di grappa di origine trentina per canale di vendita - anno 2014 (quantità dichiarate in ettanidri e valori percentuali)



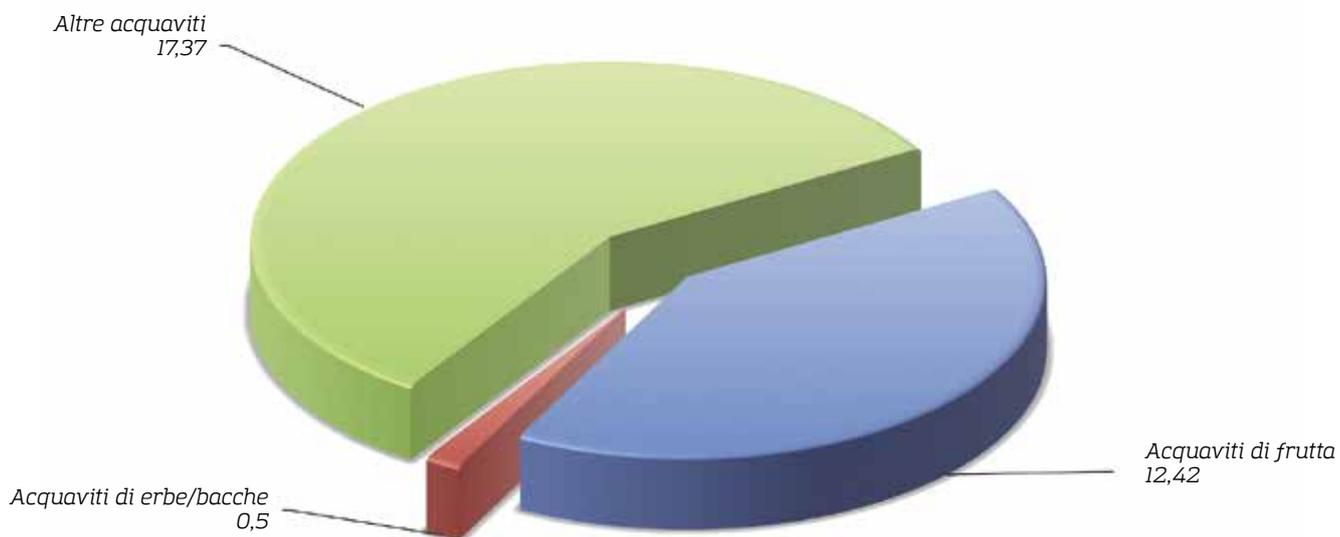
Fonte: elaborazione Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento

Vendite di grappa non trentina per canale di vendita - anno 2014 (quantità dichiarate in ettanidri e valori percentuali)

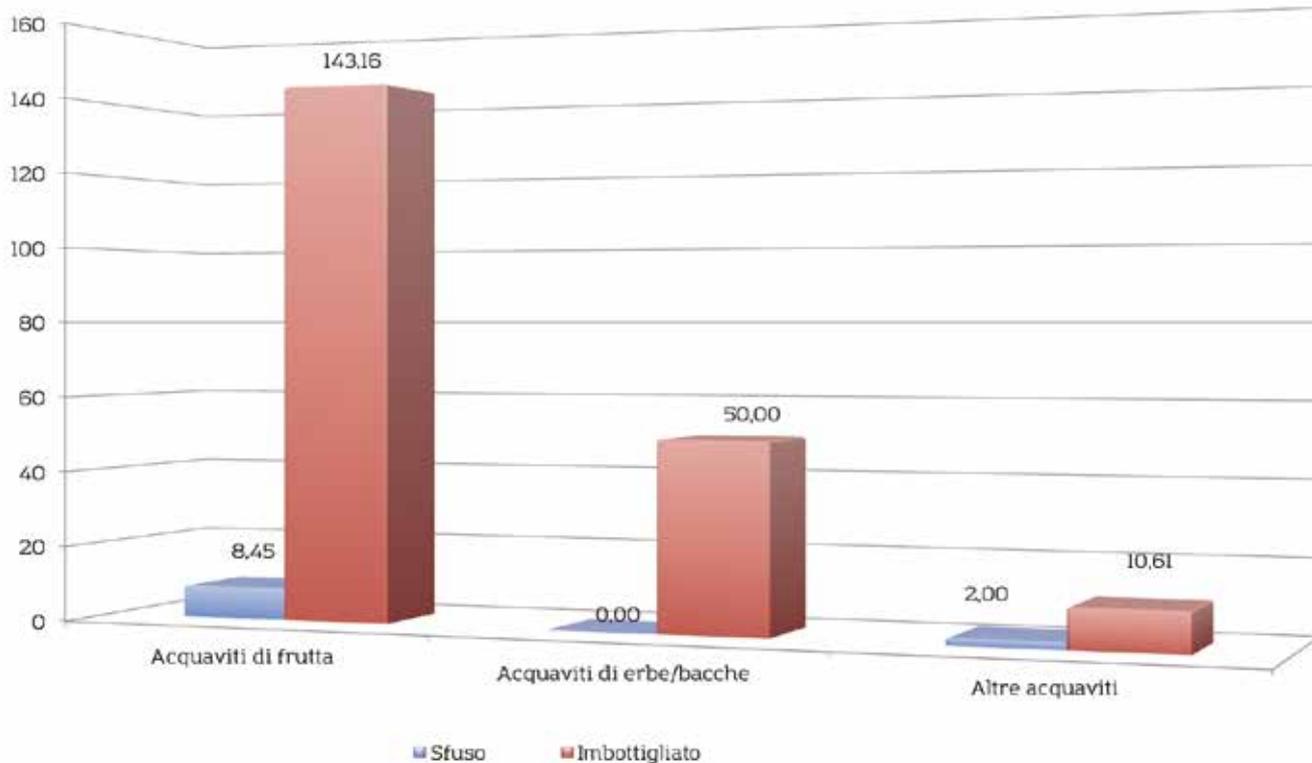


Fonte: elaborazione Osservatorio delle produzioni trentine della Camera di Commercio di Trento

Tipologie di acquaviti prodotte nel 2014 (quantità dichiarate in ettanidri dalle aziende rispondenti)



Tipologie di acquaviti vendute nel 2014 (quantità dichiarate in ettanidri dalle aziende rispondenti)



di erbe e bacche (50 edro) e, a distanza, dalle altre acquaviti (10,61 edro).

I dati quantitativi sono certamente importanti per comprendere la struttura di un settore complesso e articolato come quello della grappa. Esistono comunque altri elementi che aiutano a render più chiara e definita l'immagine che si intende delineare. L'attività di distillazione si è consolidata nel tempo in Trentino, dato che le sue origini risalgono a tempi remoti, ed è divenuta parte integrante delle tradizioni che caratterizzano, e caratterizzavano già nel passato, il mondo agricolo-enologico locale. L'accumulo di conoscenze ed esperienza da parte dei mastri distillatori, assieme all'evoluzione delle tecniche e degli strumenti di distillazione, ha consentito l'ottenimento di un prodotto di pregio e di elevata qualità. Perseguire questo obiettivo ambizioso non si può dire sia stato sufficiente per i distillatori trentini che hanno saputo anche investire in innovazione, sempre nel solco della tradizione, e avviare un costante percorso di miglioramento della qualità. La qualità, il legame con il territorio, la tutela e la garanzia del prodotto, il rispetto dei metodi tradizionali di produzione, la salvaguardia della cultura e della storia della distillazione trentina hanno animato tutti coloro che hanno sostenuto la fondazione, nel 1960, dell'Istituto di tutela della grappa trentina e tutti coloro che nel corso degli anni vi hanno aderito. La via intrapresa dall'Istituto, tra i primi a livello nazionale, è stata la definizione e l'adozione di un disciplinare di auto-regolamentazione che, contempla, tra le altre cose, rigorosi controlli di qualità riferiti all'intero ciclo di produzione (dalla materia prima sino all'immissione sul mercato), il tutto suggellato dall'adozione di un marchio, e di una denominazione "Trentino Grappa", da apporre sui prodotti che sottostanno alle prescrizioni del disciplinare.

Nel 2014 il numero di marchi rilasciati è stato superiore al dato medio, ma in diminuzione del 7,9% rispetto al 2013. In ogni caso, i dati in serie storica indicano la presenza di una richiesta costante di contrassegni che attestano la qualità, con i quali collocare sul mercato i prodotti. L'impegno costante dei distillatori nel miglioramento del prodotto grappa, l'attenzione alla qualità, il connubio tra utilizzo di tecniche consolidate e innovazione, il patrimonio di conoscenze acquisito si pongono quindi come capisaldi del comparto trentino della grappa. Essi, inoltre, contribuiscono a mantenerlo ancora un *unicum* nel suo genere, in piena opposizione a quelle forze che spingono sempre più verso l'industrializzazione e la standardizzazione del prodotto. ■



Colonna di raffreddamento di una distilleria trentina



*Silvano Benedetti
e, nella parte alta dell'immagine,
il sistema di erogazione dell'ozono*

L'OZONO CHE TAPPA I BUCHI

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

“In serre chiuse ermeticamente, l'utilizzo dell'ozono sarebbe sufficiente a contrastare l'oidio al cento per cento”
(Silvano Benedetti)

Si fa presto a dire fragole. Ma quando arrivano sulla tavola, belle, rosse e magari pure profumate, hanno attraversato un mare in tempesta fatto di attacchi a più riprese di navi corsare che portano nomi esotici come “Drosophila Suzukii”, “Ragno rosso” e via discorrendo. Insomma, per il produttore-armatore del bastimento chiamato

“piccoli frutti” la battaglia comincia fin dalla primavera. Anzi, dall'anno precedente quando, ammainate le vele sul far dell'inverno, mette al riparo dal gelo metà delle 130mila piante che, nel corso dell'estate hanno assicurato una produzione costante. Attaccata, a più riprese, dai pirati di cui sopra. Silvano Benedetti, da Teasio di Segonzano, anni 58, fa l'impre-



ditore agricolo da trenta. Lavora quattro ettari di campagna, piccoli fazzoletti recuperati all'abbandono e alle sterpaglie, fra Teatio, Casàl e Venticcia. Produce fragole (il 75% del fatturato), mirtilli e lamponi. Dà lavoro stabile a cinque persone che raddoppiano o triplicano nei mesi del raccolto.

Le fragole, della varietà "Pòrtola", crescono fuori suolo, dentro sacchetti di torba sollevati dal terreno, sotto un'estensione di teli di plastica che li riparano dalla pioggia e dalla grandine.

Non sufficienti, tuttavia a salvare le fragole dall'attacco dell'oidio, *"el mal bianch"*, un fungo che prolifera anche sulle vigne e nell'orto (zucchine, peperoni, cetrioli), intacca le foglie e, per quanto riguarda le fragole, le fa diventare pallide come un moribondo. E infatti marciscono prima di maturare.

Nel tentativo di combattere l'oidio senza ricorrere ai trattamenti chimici (i nostri nonni usavano il *"verderam"*), nel corso della passata stagione agricola Silvano Benedetti ha sperimentato, primo in Italia, la prevenzione a base di ozono. È una molecola formata da tre atomi di ossigeno in grado di contrastare lo sviluppo dell'oidio. L'apparecchiatura necessaria per nebulizzare l'acqua ha un costo piuttosto elevato: 28mila e 500 euro, senza contare gli allacciamenti fra una serra e l'altra. Funziona? "Sicuramente funziona - ammette Silvano Benedetti - ma per

avere una copertura totale bisognerebbe chiudere ermeticamente tutta la produzione, con teli di *nylon* fino a terra. Questo non è possibile poiché la coltivazione della fragola ha bisogno anche di aria e sole; diversamente, nel *tunnel* si formerebbe una temperatura elevata tale da danneggiare le inflorescenze". Insomma, la ricerca di un equilibrio non è facile.

"In serre chiuse ermeticamente - ammette - l'utilizzo dell'ozono sarebbe sufficiente a contrastare l'oidio al cento per

cento. Nel mio caso ha funzionato solo in parte, proprio per via delle serre aperte".

C'è dell'altro. Vinta o contrastata alla bell'e meglio la battaglia dell'oidio, fuori dagli impianti è in agguato la *"Drosophila Suzukii"*, un moscerino che attacca i piccoli frutti, soprattutto quelli a bacca rossa, vi si insedia, depone le uova e fa marcire la produzione.

Partito dal Sud Est asiatico, come tutte le epidemie (anche la peste e il colera hanno avuto inizio in quella parte del

pianeta), il parassita è sbarcato nel Nord America e da lì ha attraversato l'Atlantico per approdare e mettere su casa e famiglia in Europa. Nel Trentino è arrivato nel 2009, in Alto Adige l'anno seguente.

La *Drosophila gradisce* un clima temperato, ma i moscerini sono già alla caccia di nuove colonie da conquistare (leggi:

NEL TENTATIVO DI COMBATTERE L'OIDIO SENZA RICORRERE A TRATTAMENTI CHIMICI, SILVANO BENEDETTI HA SPERIMENTATO LA PREVENZIONE A BASE DI OZONO



bacche e frutta) appena la temperatura supera i 10 °C. Dicono i fitopatologi che “già pochi esemplari sono sufficienti, entro un tempo limitato e con condizioni climatiche favorevoli a determinare elevate densità di colonie”.

L'estate del 2016 sono marcite sulle piante tonnellate di ciliegie. Quanto al mirtillo, soprattutto quello spontaneo che cresce nel bosco, si è raccolto poco o nulla. Complici, certo le gelate primaverili al momento della fioritura, ma anche il poco gradito ospite chiamato “Suzukii”. “In questo caso - avverte Silvano Benedetti - l'unica soluzione è il ricorso alla chimica. Talvolta si arriva tardi, quando cioè la produzione è già compromessa. Ci sarebbe un sistema, in verità: ingabbiare con una rete finissima tutti gli impianti. A parte il costo esorbitante della prevenzione, si dilaterebbero i tempi della raccolta”.

È quanto ha fatto, nell'estate del 2017 l'azienda di agricoltura biologica “Mirtilla” di Mirta e Pietro Giacomozzi, a Gaggio di Segonzano. Tutte le coltivazioni di mirtillo sono state “incapsulate” dentro una rete. “Finora, spiega Mirta Giacomozzi, è andata bene. Ma con questi insetti che compaiono e scompaiono in un attimo è difficile attrezzarsi”.

Anche i tecnici di San Michele all'Adige sono impegnati da anni in questa guerra dove la lotta appare impari: perché il moscerino sembra avere la meglio persino contro la chimica. Certo, la primavera bizzarra e un principio d'estate torrido

sembrerebbe che abbiano “congelato” il problema. Pare, infatti, che una temperatura superiore ai 30 °C impedisca al maschio della *Drosophila* di fecondare le femmine.

Intanto, nel pieno della raccolta di fragole e mirtilli, tra i filari e i grappoli dei piccoli frutti emergono i raccoglitori stranieri. A Segonzano e in Valle di Cembra, oltre a polacchi e immigrati dai Paesi dell'Est, operano raccoglitori provenienti dalla Cina e dall'Africa.

“E sono bravi lavoratori - commenta Silvano Benedetti - sempre presenti

nei campi dall'alba a notte fonda, con mezza giornata libera soltanto alla domenica”.

Se non ci fosse quel fastidioso moscerino in agguato, la produzione del 2017 potrebbe ripagare gli agricoltori delle preoccupazioni di quell'*annus horribilis* che fu il 2016. Esattamente duecento anni dopo quello che passò alla storia come “*an dala fam*” o, per dirla con i francesi, “l'anno senza estate”. ■

LA PRODUZIONE 2017 DI PICCOLI FRUTTI POTREBBE RIPAGARE GLI AGRICOLTORI DELLE PREOCCUPAZIONI DI QUELL'ANNUS HORRIBILIS CHE FU IL 2016





PROM FACILITY, LA PROTOTIPAZIONE RAPIDA

PAOLO GREGORI Direttore di ProM Facility
PAOLO BOSETTI Responsabile scientifico di ProM Facility
AMOS COLLINI Responsabile tecnico di ProM Facility

Al Polo Meccatronica di Rovereto un laboratorio *high tech* per sviluppare prototipi e sistemi all'avanguardia

Un laboratorio aperto dove produrre, ricercare, sperimentare prodotti innovativi e più efficienti, in grado di combinare la meccanica tradizionale con i più moderni sensori e sofisticati sistemi di prototipazione virtuale e controllo elettronico. Frutto della

collaborazione tra Provincia autonoma di Trento, Trentino Sviluppo, Fondazione Bruno Kessler, Università degli studi di Trento e Confindustria Trento, la ProM Facility mette a disposizione delle aziende della filiera meccatronica una piattaforma integrata per la prototipazione e qualifica di



sistemi e sottosistemi meccatronici. La ProM Facility è una infrastruttura di primissimo livello che mette a sistema le competenze fornite da Fondazione Bruno Kessler e Università degli studi di Trento. Concepita per rispondere agli stimoli e alle richieste provenienti dall'industria locale e nazionale, tramite il supporto degli studenti delle scuole tecniche, di tesisti e dottorandi, vuole anche diventare un "vivaio" di nuovi tecnici e ingegneri pronti all'inserimento nel mondo del lavoro, in un contesto moderno e pronto alle sfide globali dell'Industria 4.0.

L'avvio delle attività della ProM Facility risale al 3 aprile 2017, contestualmente all'attivazione dei primi macchinari e alla firma della convenzione per la gestione congiunta dei laboratori da parte dei promotori del progetto. Ma la presentazione pubblica del laboratorio ProM Facility si è tenuta il 29 e il 30 giugno 2017, durante una due giorni che ha visto l'alternarsi di visite guidate, momenti di approfondimento, *workshop* e tavole rotonde sul tema dello *Smart Manufacturing*.

SISTEMI E APPARECCHIATURE ALL'AVANGUARDIA: UNA DOTAZIONE DA 6 MILIONI DI EURO

La Facility, grazie all'impegno di fondi europei regionali FESR, dispone di macchine innovative per la prototipazione rapida e la stampa tridimensionale di manufatti. Tra i fiori all'occhiello della ProM, una macchina utensile integrata che

funziona contemporaneamente come centro di lavoro per la fresatura a controllo numerico su cinque assi e come sistema di produzione additivo mediante sinterizzazione e fusione di polveri metalliche tramite fascio laser. Nella dotazione di punta, anche una macchina per il taglio laser combinato di tubi e lamiere di vari materiali: si tratta di Adige-sys LC5, costruita nello stabilimento Adige-BLM Group di Levico Terme e messa a disposizione gratuitamente dall'azienda nell'ambito di una *partnership* con Polo Meccatronica. Sono disponibili anche due stampanti 3D per la realizzazione di componenti mediante sinterizzazione o fusione selettiva di polveri metalliche e polimeriche tramite raggio laser, uno *scanner* 3D, un tornio a elettromandrino con programmazione a controllo numerico, oltre a numerose altre apparecchiature specialistiche. L'offerta della Facility è integrata con un *focus* specifico sul tema della *cyber security*, argomento sempre più "caldo" anche in ambito industriale.

I VANTAGGI PER LE AZIENDE, RICERCATORI E STUDENTI

Un approccio aperto alla ricerca collaborativa a servizio di imprese, ricerca e alta formazione. La ProM Facility offre alle imprese della filiera meccatronica una piattaforma integrata per la progettazione, lo sviluppo, la realizzazione e la verifica dei sistemi e processi produttivi, al personale tecnico aziendale del comparto meccanico e meccatronico occasioni

d'aggiornamento e di formazione specialistica in un contesto dinamico e all'avanguardia, a studenti e dottorandi percorsi di ricerca e formazione d'eccellenza.

Le imprese potranno entrare in contatto con tecnologie innovative e trovare soluzioni con il contributo di ricerca e ricercatori. Allo stesso tempo potranno indirizzare le caratteristiche professionali ideali per le loro future necessità e quindi contribuire a definire le future generazioni di professionisti adatti alle loro esigenze. Per quanto riguarda la ricerca, il risultato atteso è la creazione di un collegamento più efficace con il mondo delle imprese e della formazione. Dal punto di vista della formazione, l'obiettivo è quello di creare una nuova generazione di studenti "T-shaped" adatti alle nuove sfide tecnologiche dell'imprenditoria, così da favorire l'occupazione professionale degli studenti che hanno operativamente appreso le competenze e le tecnologie di interesse dell'azienda.

OBIETTIVI DELLA FACILITY

Il progetto della ProM Facility è in perfetta sintonia con la strategia di "specializzazione intelligente" definita dalla Provincia autonoma di Trento, all'interno della quale la Meccatronica (insieme ad Agrifood, Qualità della vita, Energia e Ambiente)

è stata individuata quale ambito di sviluppo prioritario. La principale motivazione che sta alla base della realizzazione dell'infrastruttura è mettere a disposizione la catena del valore della conoscenza tecnologica. Il progetto si pone come scopo quello di dare risposte adeguate alle esigenze previste dal futuro mercato manifatturiero grazie all'introduzione

delle cosiddette "Top Technologies" del futuro (Meccatronica, *Internet of Things*, *Additive Manufacturing*, *Composite and Nanomanufacturing*, *Embedded Systems* e altre ancora).

All'interno della Facility un team di tecnici specializzati gestisce macchinari per la simulazione e la prototipazione rapida tridimensionale, su stimoli e richieste provenienti dall'industria locale e nazionale. Questo laboratorio di nuova concezione rappresenta pertanto il luogo privilegiato per lo sviluppo di competenze specialistiche per l'integrazione, la caratterizzazione e la qualifica

delle "Tecnologie abilitanti per la meccatronica", comparto industriale che in Trentino impiega già oltre 800 imprese altamente qualificate che occupano circa 10mila addetti.

IL MODELLO DI GESTIONE

La gestione operativa della ProM Facility è affidata a un team misto di competenze entro il quale figurano un direttore,

A STUDENTI DEGLI
ISTITUTI TECNICI
SUPERIORI, LAUREANDI
E DOTTORANDI VERRÀ
OFFERTA L'OPPORTUNITÀ
DI SVOLGERE TIROCINI
E PERCORSI DI RICERCA
ECCELLENTI



Veduta aerea di Polo Meccatronica



espressione di Trentino Sviluppo, un responsabile scientifico, espressione dell'Università di Trento, un responsabile tecnico, espressione di FBK, un coordinatore tecnico e tre tecnologi. A studenti degli istituti tecnici superiori, laureandi e dottorandi verrà offerta la possibilità di svolgere tirocini e percorsi di ricerca d'eccellenza. L'Università di Trento metterà a disposizione due borse di dottorato all'anno improntate su tematiche afferenti Polo Meccatronica; Confindustria Trento finanzia un specifico assegno di ricerca della durata di due anni per attività collegate. Ulteriori figure di responsabilità su specifici progetti di ricerca potranno essere messe a disposizione dai *partner*. In particolare, un ricercatore di FBK coordinerà l'attività focalizzata sul tema dell'ICT dei sistemi industriali e della sicurezza informatica.

POLO MECCATRONICA: UN HUB TECNOLOGICO IN CONTINUA EVOLUZIONE

Polo Meccatronica è un *hub* tecnologico in cui i sistemi

**POLO MECCATRONICA
È UN HUB TECNOLOGICO
IN CUI I SISTEMI
DELL'IMPRESA,
FORMAZIONE, RICERCA
E INNOVAZIONE
INTERAGISCONO TRA LORO**

dell'impresa, formazione, ricerca e innovazione possono interagire per sviluppare progetti innovativi, con il sostegno di Trentino Sviluppo. Uno spazio comune dove produrre, ricercare, sperimentare prodotti e processi innovativi e

più efficienti grazie all'interazione tra informatica, elettronica e meccanica, uno dei pochi esempi in Italia di polo tecnologico/industriale dove imprenditori, lavoratori, ricercatori e studenti possono crescere condividendo un "habitat" ideale.

Un'area complessiva di 10 ettari per creare sinergie di sistema che agevolino lo sviluppo di progetti di ricerca collaborativa, per sviluppare prodotti e processi innovativi e favorire il travaso di competenze (e di personale) dal mondo della formazione e della ricerca

verso le aziende. Una scommessa sulla quale la Provincia autonoma di Trento sta investendo circa 90 milioni di euro. Partito nel 2013, Polo Meccatronica ospita già una trentina di aziende, per complessivi 236 addetti e 37 milioni di fatturato complessivo, tra cui Bonfiglioli SpA, con il Bonfiglioli Mecha-

tronic Research (BMR), Carl Zeiss, il Centro ricerche Ducati Energia, il Dana Mechatronic Technology Center (DMTC), WATTS e Nplus, azienda del gruppo Aermec. Completano il quadro diverse interessanti *start-up* che lavorano su sensoristica, robotica, *software* e tecnologie applicate, e Industrio Ventures, il primo acceleratore *hardware* d'Italia.

La ProM Facility si lega al progetto complessivo di realizzazione dei laboratori industriali di Polo Meccatronica che giungerà a compimento con la costruzione del nuovo edificio di circa 6mila metri quadrati per laboratori e centri di ricerca. Provvvisoriamente collocata in un modulo produttivo del Corpo L di Polo Meccatronica, la ProM Facility, occuperà circa 1.000 metri quadrati dei 6mila complessivi, mentre i restanti 5mila metri quadrati potranno essere messi a disposizione di singole aziende che si potranno insediare

per periodi più o meno lunghi, così da sfruttare i servizi offerti e sviluppare nuovi progetti di ricerca industriale in un ambiente favorevole alla *"cross-fertilization"* e all'innovazione,

in un modello aperto ispirato ai centri di eccellenza europei e americani.

A completamento del *masterplan* generale, nel corpo centrale di Polo Meccatronica troveranno spazio le nuove sedi dell'Istituto tecnico tecnologico "G. Marconi" e del Centro di formazione professionale "G. Veronesi". Lo stretto contatto con le imprese, con la ricerca e l'alta formazione potrà comportare un migliore aggancio con il mondo del lavoro, favorendo percorsi integrati fra i vari livelli della formazione tecnica, anche grazie all'utilizzo dei macchinari

e delle competenze presenti nella ProM Facility, un valore aggiunto notevole e un vantaggio competitivo unico nel panorama nazionale. ■

NEL CORPO L
DI POLO MECCATRONICA
1.000 MQ SARANNO
OCCUPATI
DA PROM FACILITY E 5MILA
DALLE AZIENDE
CHE USUFRUIRANNO
DEI SUOI SERVIZI

Il Corpo L di Polo Meccatronica







CO-MANAGER, STORIE DI MAMME A PARTITA IVA

LINDA PISANI Giornalista e curatrice della pubblicazione "Co_Economy. Nuovi paradigmi per mamme imprenditrici"

Un aiuto concreto e qualificato per chi vuole essere imprenditrice e mamma

Imprenditrici, lavoratrici autonome, libere professioniste hanno tutte una cosa in comune: la partita Iva. Se a questo si aggiunge che possono essere anche mamme lavoratrici, in comune, nella quasi totalità dei casi, hanno pure la difficoltà di riuscire a conciliare lavoro e famiglia. "La maternità a partita Iva? Significa andare in negozio o

in ufficio fino al giorno stesso del parto e poi allattare nel retrobottega. Perché non puoi assentarti dal lavoro, non puoi appendere in negozio, o in ufficio, un cartello con scritto 'Chiuso per maternità', né spesso, ti puoi permettere di assumere un'altra persona che ti sostituisca". A dirlo sono le protagoniste delle storie raccolte nel libro, "Co_Economy.

Nuovi paradigmi per mamme imprenditrici¹. Un progetto editoriale sostenuto dall'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità, le politiche giovanili che spiega come da questa situazione sia possibile uscire grazie al Progetto Co-manager della Provincia autonoma di Trento. Nato dieci anni fa e supportato anche dal CIF, il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, il Registro Co-manager contiene una lista di persone qualificate (con un'esperienza nella gestione d'impresa e/o nelle attività professionali e/o nel lavoro dipendente) che supportano, sostituendola, totalmente o parzialmente, nella gestione dell'attività, l'imprenditrice, la libera professionista, la lavoratrice autonoma e la lavoratrice a progetto.

Attraverso un contributo economico, la mamma lavoratrice autonoma può permettersi di farsi aiutare nel proprio lavoro da un/una sostituta dalla gravidanza e fino al 12° anno di età per ogni figlio. È un servizio che allo stesso tempo permette di creare lavoro flessibile e professionalizzante, le o i co-manager possono essere persone con del tempo a disposizione rispetto a un'altra attività (sia autonoma che subordinata) o in cerca di un reinserimento attivo nel mondo del lavoro. "In Italia le leggi ci sono - si legge nel libro - La tutela della maternità è sancita da norme che la disciplinano in una serie piuttosto ampia di disposizioni. Nella vita reale però, la protezione della lavoratrice madre è differenziata a seconda del suo *status* occupazionale (dipendente, imprenditrice, libera professionista, insomma a partita Iva) ed è pure compromessa da esigenze che, a conti fatti (anche economici), non ne permettono la reale applicazione. La legge prevede che alle imprenditrici/lavoratrici autonome sia corrisposta un'indennità giornaliera per i due mesi antecedenti e per i tre mesi successivi alla data del parto, indipendentemente dalla effettiva astensione dal lavoro. "Quando però si parla di maternità - raccontano le imprenditrici - ci troviamo a doverci dividere tra un'attività in proprio da gestire e ben poche garanzie che ci permettono la riorganizzazione del lavoro conciliato con la famiglia. Tutto più complicato perché siamo donne, perché siamo imprenditrici".

INCENTIVARE L'IMPRENDITORIA FEMMINILE: IL RUOLO DEL CIF

Osserva Claudia Gasperetti, imprenditrice artigiana, coordinatrice del Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Trento: "I dati parlano chiaro: il tasso di inattività lavorativa, calcolato sulle motivazioni legate a impegni e responsabilità di famiglia, come possono essere l'accudimento dei figli o badare a persone non autosufficienti, risulta per l'Italia superiore alla media europea: 11,3 contro 8,3%. È il terzo valore più



¹ Editing GreenTren Design Factory.



elevato fra i 28 Paesi comunitari. Agevolare l'occupabilità femminile significa produrre effetti circolari virtuosi per l'intero sistema produttivo. Vanno rimossi gli ostacoli, vanno create maggiori opportunità per le imprese guidate da donne, vanno attuate politiche che consentano alle donne di raggiungere il giusto equilibrio tra vita lavorativa e vita privata non solo se lavoratrici dipendenti, ma anche per le autonome". Secondo i dati dell'Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento, in Trentino, a fine 2016 e rispetto a dicembre 2015, il numero di imprese guidate da donne è aumentato in modo consistente facendo registrare un +1,4%. Questo dato si conferma superiore rispetto a quanto rilevato in provincia di Bolzano (+0,3%), nel Nord Est (+0,3%) e a livello nazionale (+0,7%). "Un bel salto - continua Gasperetti - le imprese femminili iscritte al Registro delle imprese della Camera di Commercio di Trento al 31 dicembre 2016 erano 9.165. Un dato che incide per il 17,7% sul totale delle imprese operanti sul territorio (51.749 unità). Ma è un'incidenza ancora troppo bassa se guardiamo il dato complessivo del Nord Est (20,0%) e quello nazionale (21,8%)". Insomma fare impresa per le donne è ancora difficile.

"Ai problemi di conciliazione - rileva Gasperetti - si aggiunge anche la difficoltà di accesso al credito. Secondo indagini della Banca d'Italia le imprenditrici segnalano maggiori difficoltà di accesso al credito per la propria attività. Solo il 37,60% delle richieste di finanziamento ha avuto esito positivo nel settore commercio, meno del 20% nel settore artigianato. Il 60%

delle intervistate ha pure percepito un peggioramento delle condizioni guardando al futuro". Per questo il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile si attiva costantemente per promuovere strategie di promozione e sostegno delle donne imprenditrici. "Il CIF - spiega Gasperetti - è tra i promotori del Progetto Co-manager e tutt'oggi lo incentiva, perché è un modello di conciliazione che sostiene concretamente le donne impegnate nel lavoro autonomo".

UNA GARANZIA A SOSTEGNO DEL LAVORO

Grazie all'adozione di provvedimenti e la firma di accordi con diversi attori pubblici e del sistema economico, dal 2012 sono state 28 le commissioni attivate, 132 le co-manager iscritte e 52 le co-manager finanziate dall'Agenzia del lavoro su tutto il territorio: dalla Valle di Cembra alla Valsugana, dalla Val di Non alla Vallagarina. È una buona pratica unica in Italia e in Europa. L'Agenzia del lavoro, che da quest'anno si occuperà anche della gestione del Registro, può concedere contributi fino a 20mila euro per sostenere l'attuazione del programma di sostituzione della durata di 18 mesi a tempo pieno o 24 mesi *part-time*. Il contributo per sostenere la co-manager è erogato in quote trimestrali, a partire dal quinto mese di avvio del Progetto. L'imprenditrice può chiedere un finanziamento a tassi agevolati grazie a un accordo, promosso dal CIF, con le Casse rurali e i Confidi, anche per un anticipo sul Progetto di sostituzione. Dal 2016 questa buona pratica si è arricchita di un tassello in più: l'Agenzia provinciale per la famiglia ha

inserito la qualificazione di "co-manager" nel Repertorio provinciale dei titoli e delle qualificazioni professionali. Questo per qualificare la figura chiamata ad affiancare e supportare la lavoratrice autonoma nella gestione della sua attività. In sostanza, chi desidera diventare co-manager, deve dimostrare di avere le doti richieste: curare gli aspetti organizzativi e gestionali di un'attività, assumere comportamenti e strategie funzionali a un'efficace ed efficiente esecuzione e controllo dell'organizzazione lavorativa. Incaricata di riconoscere le competenze dei o delle co-manager, attraverso un percorso di qualificazione gratuito che si conclude con la convocazione periodica di una commissione di valutazione per il rilascio del certificato, è la Fondazione Franco Demarchi, fondazione che si occupa di promozione e realizzazione della formazione e della ricerca in ambito sociale, educativo e culturale a beneficio delle comunità.

"In Trentino - dice Sara Ferrari, Assessora alle pari opportunità della Provincia autonoma di Trento - siamo riusciti a codificare quello che dieci anni fa era stato definito un pro-

getto utopico, destinato a esaurirsi con la fine del programma pilota. È una garanzia a sostegno delle donne, dell'imprenditoria femminile e del lavoro in generale perché anche gli uomini possono diventare co-manager e iscriversi al Registro. Non è una corsia preferenziale per le lavoratrici, non

è nemmeno un trattamento di favore ma un sostegno concreto nei confronti delle donne su cui pesa oltre al lavoro fuori casa, l'impegno familiare e di cura". Il Progetto, partito nel 2007 con il coinvolgimento della Confesercenti del Trentino e dell'Associazione artigiani, negli anni si è allargato nel numero delle collaborazioni, coinvolgendo altri attori del sistema pubblico ed economico provinciale. "Ci sono stati diversi tentativi di avviarlo anche in altre parti d'Italia - continua Ferrari - poi naufragati principalmente per le difficoltà di dare mezzi concreti a sostegno dell'imprenditoria femminile. Il Registro Co-manager in Trentino sta funzionando perché la Provincia ha stanziato le risorse. Siamo riusciti a lavorare facendo rete grazie anche alla capacità delle categorie economiche che hanno fortemente creduto in questo strumento a doppia marcia".

IL PROGETTO CO-MANAGER È UN SOSTEGNO CONCRETO PER IMPRENDITRICI E LIBERE PROFESSIONISTE SU CUI PESA, OLTRE AL LAVORO FUORI CASA, L'IMPEGNO FAMILIARE E DI CURA





IL POTERE DEL “CO-“, DELL’AGIRE INSIEME

Un’azione positiva, dunque, che permette di eliminare ostacoli e discriminazioni e che in “Co_Economy. Nuovi paradigmi per mamme imprenditrici” è raccontata attraverso quattordici racconti a doppio binario, da una parte l’imprenditrice che descrive come la nascita di un figlio può diventare un’assoluta gioia e non un lieto evento offuscato da nubi economiche e burocratiche; dall’altro la/il co-manager che racconta l’esperienza dal proprio punto di vista, il mettersi in gioco, le difficoltà di dimostrare le proprie capacità in pochissimo tempo e ottenere la fiducia di chi, fondamentalmente per necessità, ti affida la propria attività. In alcuni casi la collaborazione si è trasformata in amicizia, in altri in un rapporto di lavoro stabile, in altri ancora è stato un esperimento non del tutto riuscito. Sono esperienze differenti, tutte con un denominatore comune: la difficoltà di “permettersi” un figlio, avendo un’attività in proprio e la possibilità di “farcela” grazie a uno strumento che si è attivato ed è stato possibile far crescere negli anni perché sostenuto dalla rete territoriale. Le storie di questo libro sono effetti concreti di miglioramento della qualità di vita attraverso il potere del “Co-“, dell’agire insieme, ovvero il potere delle politiche territoriali integrate. “Il ‘Co-’, il fare insieme – dice Luciano Malfer, dirigente generale

IL POTERE DEL
“CO-“, DELL’AGIRE INSIEME,
RACCHIUDE PARADIGMI
DI SVILUPPO
CHE IN TRENTINO
SONO GIÀ ATTIVI

dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento – racchiude il concetto di IONOI, nozione palindroma che parte dall’IO, arriva al NOI e di ritorno parte dal NOI per tornare all’IO. La crisi economica ci impone di affrontare anche un dibattito sulla sostenibilità dei sistemi di *welfare* perché i presupposti su cui negli anni passati si fondava la politica sociale sono crollati. Oggi van-

no affrontate nuove riflessioni, nuove logiche di *post-welfare*. In una drastica riduzione delle risorse pubbliche è necessario progettare politiche che inquadrino la questione sociale come risorsa e non come mero problema. Il potere del “Co-“, dell’agire insieme, racchiude paradigmi di sviluppo già messi in campo in Trentino: non solo la co-manager, ma anche il co-housing (il progetto di coabitazione attiva per giovani tra i 18 e i 29 anni), il co-working (spazi comuni

che permettono di lavorare in modo indipendente e che danno facoltà di stringere nuovi contatti con professionisti e clienti), il co-baby (spazi condivisi di servizi di conciliazione vita lavoro), il co-development (lo sviluppo condiviso e integrato di economie e servizi) si costruiscono attraverso il rafforzamento delle reti – relazioni – territoriali. Più relazioni riesci a mettere in campo più opportunità si creano. È arrivato il momento di cambiare paradigma. E questo è solo l’inizio”. ■

SCHEDA DI SINTESI

- **Il Progetto Co-manager**

Il Progetto Co-manager è nato come azione positiva di conciliazione vita-lavoro per il sostegno dell'imprenditoria femminile. È un progetto che permette alle imprenditrici, alle lavoratrici autonome e alle libere professioniste di essere sostituite quando, per vari motivi, abbiano necessità di non poter svolgere, parzialmente o totalmente, la propria attività per un determinato periodo di tempo. È un servizio e un'opportunità che l'imprenditrice, che intende essere sostituita, può utilizzare volontariamente, attingendo al Registro provinciale Co-manager.

- **Chi può essere sostituito dalla/dal co-manager**

Chiunque può utilizzare il Registro Co-manager, in quanto contiene un elenco di nominativi di persone che hanno superato una verifica dei necessari requisiti. Se si intende presentare richiesta di finanziamento della sostituzione all'Agenzia del lavoro la persona individuata per la sostituzione deve essere iscritta al nuovo Registro provinciale Co-manager o a un Ordine professionale o a un Collegio professionale o deve essere in possesso di un titolo formale che abiliti all'esercizio dell'attività in forma di lavoro autonomo.

- **Chi può diventare co-manager**

Per diventare co-manager è necessario seguire uno specifico percorso di certificazione di tale competenza gestito dalla Fondazione Demarchi.

- **Richiesta di finanziamento**

Per il progetto di sostituzione può essere presentata richiesta di finanziamento all'Agenzia del lavoro. La domanda deve essere presentata prima dell'avvio del progetto ed entro 60 giorni dalla data di sottoscrizione del contratto di sostituzione o di collaborazione. L'Agenzia del lavoro può concedere contributi fino a 20mila euro.

- **Il finanziamento**

Il contributo per sostenere le spese della co-manager è erogato in quote trimestrali posticipate (dal termine del quarto mese di avvio del progetto). L'imprenditrice può chiedere un prefinanziamento a tassi agevolati grazie all'accordo promosso dal CIF con le Casse rurali trentine e Confidi.

A CHI RIVOLGERSI

- **Per informazioni**

Ufficio per le politiche di pari opportunità e conciliazione vita-lavoro della Provincia autonoma di Trento www.pariopportunita.tn.it

- **Per diventare co-manager**

Fondazione Franco Demarchi www.fdemarchi.it

- **Per richiedere il finanziamento**

Agenzia del lavoro di Trento www.agenzialavoro.tn.it





TUTTO SULLE API

PAOLO FONTANA Fondazione Edmund Mach-Centro trasferimento tecnologico
VALERIA MALAGNINI Fondazione Edmund Mach-Centro trasferimento tecnologico
LUIGINO BORTOLOTTI Azienda provinciale per i servizi sanitari

Tradizione, salvaguardia ambientale e opportunità economiche

Il Trentino è un territorio con una solida e ancora radicata tradizione apistica. Molti degli apicoltori trentini, se non la maggior parte, hanno ereditato questa arte dal padre o dal nonno, o la stanno tramandando ai loro figli, figlie e nipoti. La storia dell'apicoltura trentina ha nei suoi annali personaggi di primissimo rilievo per l'apicoltura nazionale e internazionale. Basta ricordare solo tre nomi: Giovanni Canestrini, Luigi Sartori e Abramo Andreatta. Giovanni Canestrini (Revò, 1835-Padova, 1900) è stato un biologo, naturalista e aracnologo italiano e una delle personalità scientifiche di più alto livello del XIX secolo. È stato inoltre il primo traduttore delle opere

di Charles Darwin, di cui ha approfondito e diffuso le teorie scientifiche. Ma Canestrini è anche l'autore di uno dei manuali di apicoltura di più ampio successo tra fine Ottocento e i primi del Novecento. Conciso e concreto, il manuale Hoepli scritto dal grande biologo, risultava di grandissima utilità pratica per persone di ogni livello culturale. Luigi Sartori (Fiera di Primiero, 1834-Milano, 1921) è stato indubbiamente un pioniere a livello mondiale dell'apicoltura con arnie a telaini mobili. Il suo contributo al progresso dell'apicoltura nella seconda metà dell'Ottocento non è stato ancora approfondito a sufficienza e di lui si hanno notizie sporadiche e frammentarie. Autore di



Lezione pratica in apiario nell'ambito del corso "Mastro apicoltore"

due manuali di apicoltura di altissimo livello, è tra l'altro da ricordare come siano state sue le prime 300 regine ligustiche giunte negli Stati Uniti d'America, prelevate di persona nel 1872 da Charles Dadant, altro gigante dell'apicoltura mondiale. Abramo Andreatta (1908-1990), nativo di Bedollo e meglio conosciuto in tutta Italia come il Maestro Andreatta, è stato il punto di riferimento per l'apicoltura italiana del Secondo dopoguerra. I suoi corsi stanziali di apicoltura, che si tenevano presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, richiamavano apicoltori da tutta Italia e i suoi numerosissimi e ancora attualissimi articoli, scritti su riviste locali e nazionali di apicoltura, hanno formato più di una generazione di apicoltori. La sua opera maggiore è stata l'edizione italiana, da lui curata e arricchita, del famoso testo di Roy A. Grout, "L'ape e l'arnia". Questo testo resta ancora insuperato nel panorama nazionale (questione Varroa a parte) per completezza e precisione. Il *pedigree* dell'apicoltura trentina mette in luce quanto questo territorio sia fertile per una delle più antiche attività che hanno caratterizzato l'uomo negli ultimi millenni, l'apicoltura. L'apicoltura, intesa come allevamento, è una attività assimilata all'agricoltura, anche se la gestione delle api ha delle peculiarità tutte sue. Eva Crane (1912-2007), massima esperta sull'apicoltura mondiale, affermava che gli effetti dell'apicoltura sull'agricoltura sono importanti anche se sottovalutati. Secondo Eva Crane l'apicoltura consiste nel

**OGGI LA PRESENZA
DI UNA SOLIDA E DIFFUSA
APICOLTURA HA IN PRIMO
LUOGO UN GRANDE VALORE
ECOLOGICO**

mantenimento di forti colonie di api sane, per ottenere alcuni prodotti, ma poi chiarisce che l'attività umana cui può essere con maggiore precisione paragonata l'apicoltura è l'utilizzo dei cormorani per la pesca, pratica giapponese detta "Ukai". In questa pesca tradizionale, i cormorani si dice siano addestrati al loro compito, ma in realtà i pescatori devono tenerli legati a una zampa con un lungo spago e sono costretti ad applicare loro uno stretto collare per poter recuperare il pesce dal loro gozzo. Questi uccelli sono dunque addestrati ma non sono domesticati. Allo stesso modo l'Ape mellifera, dopo millenni di apicoltura non è stata domesticata, e mai lo sarà. L'apicoltura è dunque una attività cerniera tra agricoltura e natura selvaggia e il primo valore economico della gestione delle api è proprio un valore ambientale. Dopo la comparsa dell'acaro parassita "Varroa", che ha decimato nei primi anni Ottanta gli alveari degli apicoltori di tutto il mondo, in Europa (e non solo) sono praticamente scomparsi tutti o quasi gli alveari selvatici, mettendo a rischio la conservazione della flora spontanea. La presenza di una solida e diffusa apicoltura ha oggi dunque in primo luogo un grande valore ecologico. L'ape mellifera è infatti, nei nostri ambienti, il più efficace impollinatore dal momento che può contribuire alla riproduzione e conservazione di oltre l'80% delle specie di piante fanerogame. Oggi l'apicoltura prevede spesso la concentrazione di alveari e la loro continua movimentazione



su larga distanza. Questa apicoltura poco contribuisce alla conservazione della biodiversità vegetale e quindi al mantenimento degli equilibri ecologici.

Ma in Trentino la situazione è molto migliore. Stando all'anagrafe apistica nazionale, in Trentino sono stati censiti nel 2016 circa 1.678 apicoltori o aziende apistiche. Un dato in crescita ma abbastanza in linea con gli ultimi anni. A fronte di questi 1.678 apicoltori, le colonie di api censite sono state ben 26.504. Questi alveari sono dislocati in poco meno di 2mila apiari, dal momento che ogni apicoltore in genere ne gestisce più di uno. La presenza media di alveari in queste postazioni è di 13-14 unità, ma molti apicoltori hanno solo uno o due alveari per apiario e ad averne meno di 10 sono ben 1.115 apicoltori. Gli apicoltori che gestiscono apiari con un numero di alveari compreso tra 10 e 50 sono circa 781, mentre quelli con più di 50 alveari per postazione sono solo 73. Inoltre, la maggior parte degli apicoltori trentini pratica una apicoltura stanziale o un nomadismo su breve distanza, dalla valle alle quote maggiori, in genere. Bastano questi dati per tracciare il primo tratto distintivo dell'apicoltura trentina, cioè la sua distribuzione capillare sul territorio. Pur con una presenza così elevata e

diffusa di alveari, in Trentino giungono ogni anno migliaia di alveari da altre regioni italiane. La forte frutticoltura trentina necessita di api per l'impollinazione dei meli, dei ciliegi, degli albicocchi e delle molte specie di piccoli frutti. Questo fenomeno fornisce una chiave di lettura per le prospettive dell'apicoltura locale, che certamente, se per l'impollinazione sono necessari alveari portati da altre zone, anche se temporaneamente, può

puntare a uno sviluppo e a una espansione. Senza voler fare un'analisi troppo accurata, vale la pena approfondire la descrizione della realtà apistica trentina. Dei circa 1.678 apicoltori o aziende apistiche operanti in Trentino, ben 1.420 (oltre l'80%) dichiarano di allevare le api per autoconsumo. Queste aziende in regime di autoconsumo detengono 14.803 alveari, cioè il 55% di tutti quelli presenti sul territorio provinciale. Gli apicoltori trentini che si censiscono come produttori professionisti o che

GLI APICOLTORI TARENTINI CHE SI CENSISCONO COME PRODUTTORI PROFESSIONISTI O CHE COMMERCIALIZZANO IL MIELE DELLE LORO API SONO MENO DI 250

commercializzano ufficialmente il miele prodotto dalle loro api, sono meno di 250 e detengono circa 11.700 alveari, cioè circa il 45% del totale. Stimando una produzione media di 15 kg ad alveare, gli apicoltori in regime di autoconsumo produrrebbero oltre 220 tonnellate di miele con una media di oltre 150 kg ciascuno. Ma nelle ultime annate le produzioni sono



state inferiori alla media e molte colonie non hanno proprio prodotto alcunché, e quindi riducendo a 5 kg la produzione per alveare, ogni apicoltore in autoconsumo potrebbe aver ottenuto dalle sue api una media di circa 50 kg di miele. Ovviamente per autoconsumo si intende quello personale, della propria famiglia e quello dato ad amici e parenti. Si tratta dunque di volumi del tutto ragionevoli anche se probabilmente di molto superiori (trattandosi di famiglie di apicoltori) alla media nazionale che, da dati del 2012 pare attestarsi sui 400 grammi *pro capite*. Per quanto riguarda gli apicoltori professionisti o che comunque commercializzano il loro miele, questi 250 apicoltori o aziende potrebbero avere una produzione ipotetica di 58 o 175 tonnellate (con produzioni medie di 5 o 15 kg/alveare), con una resa media per azienda di soli 2-7 quintali. La presenza in Trentino di così poche aziende apistiche professionali potrebbe proprio derivare da queste rese basse. Da dati nazionali del 2012 infatti, il Trentino-Alto Adige è una delle regioni italiane in cui la resa degli alveari è più bassa, essendo attestata in questi dati a circa 20 kg. Ma allora come mai il numero degli apicoltori e degli alveari sta gradualmente aumentando negli ultimi anni? Ovviamente una parte di questo incremento va inquadrato nel

L'APICOLTURA È UN OTTIMO COMPLEMENTO PER LE AZIENDE AGRITURISTICHE E SOPRATTUTTO PER QUELLE CHE OPERANO COME FATTORIE DIDATTICHE

ritorno alla terra e alla natura dell'ultimo decennio. Basta pensare a quanti orti, anche comunali, sono sorti o risorti e quanto si stia anche diffondendo l'allevamento hobbistico di animali come pecore, capre, asini ma anche galline e altri animali da cortile. Dopo il *boom* postbellico e lo "yuppismo" anni Ottanta, fenomeni che hanno avuto la tendenza a considerare l'agricoltura e il contatto con la terra e la natura qualcosa di ridicolo,

se non svilente, oggi, anche per motivi economici, c'è un vero e proprio fiorire di orticoltura e allevamento di tipo familiare. Anche la recente introduzione di modelli di apicoltura semplificata, come quella con arnie *top bar*, si deve leggere nell'ottica di un sempre maggiore bisogno di riaffondare le proprie radici culturali attraverso una esperienza di agricoltura domestica. Ma l'apicoltura resta, anzi, lo è sempre di più, una possibilità di occupazione sensata e, visti i ridotti investimenti necessari ad

allestire un'azienda apistica, e visto che dalle api si ottiene un prodotto, il miele, fatto e finito e perfettamente conservabile, l'apicoltura non sembra proprio una scelta trascurabile. Va inoltre tenuto presente che l'apicoltura si presta molto bene ad assumere il ruolo di attività complementare, visto che le api non vanno accudite tutti i giorni come altri animali e come

spesso bisogna fare per le coltivazioni orticole o di piccoli frutti. Inoltre per fare l'apicoltore non servono estensioni di terreni agricoli. L'apicoltura è un ottimo complemento per le aziende agrituristiche e soprattutto per quelle che operano come fattorie didattiche. Negli ultimi anni poi, la gamma di prodotti ottenibili dall'apicoltura si è notevolmente ampliata e le prospettive sono davvero interessanti. Il polline si sta affermando come alimento dal grande valore nutraceutico e la propoli stessa sta assurgendo a prodotto dalle accertate proprietà medicamentose. Anche in Italia infatti l'apiterapia è in forte espansione e la nascita negli ultimi anni dell'Associazione italiana apiterapia ne è una concreta prova.

I prodotti delle api ben si prestano a essere abbinati non solo alle eccellenze gastronomiche ma anche alle piante officinali, ottenendo unguenti e medicinali ma anche cosmetici naturali ed efficaci.

Il Trentino è poi una regione in cui il turismo è una grande risorsa economica e sempre più il turista vuole prolungare la piacevolezza di un soggiorno portandosi a casa dei prodotti locali. Il miele, proprio per la sua spiccata diversificazione territoriale, bene si presta a questo scopo. I mieli del Trentino, i suoi profumatissimi millefiori, le sue melate (specialmente quelle di conifere), il tiglio e il castagno, per non parlare del rododendro

e del millefiori di prateria alpina, sono certamente dei prodotti ambiti dagli amanti del miele. Forse in questo campo si potrebbe fare di più per la valorizzazione dei prodotti apistici trentini, ma in primo luogo quello che serve è una nuova schiera di giovani e dinamici apicoltori. Per questo motivo la Fondazione Edmund Mach (FEM), sulla scia della tradizione dei corsi residenziali del Maestro Abramo Andreatta e per colmare una

carenza a livello nazionale, ha istituito un corso professionalizzante, dedicato al mondo dell'apicoltura. È il corso "Mastro apicoltore", avviato nel 2016. È un corso di oltre 500 ore di lezione, sia teoriche che pratiche, in cui i docenti sono sia i responsabili del gruppo apicoltura della FEM che i migliori specialisti del settore a livello nazionale. Gli argomenti trattati nel corso abbracciano tutto il mondo dell'apicoltura, dagli aspetti biologici delle api, alle tecniche apistiche più varie, alle diverse tipologie di apicoltura. Sono

inoltre trattati gli aspetti legislativi, la produzione e la gestione alimentare dei vari prodotti delle api, ma anche l'apiterapia, la didattica con e sulle api e l'apiturismo. Perché, se l'apicoltura può essere una risorsa economica oltre che culturale e ambientale, è necessario portare questo settore ai livelli di eccellenza che le attività agricole trentine si sono guadagnate negli ultimi decenni. ■

LA FONDAZIONE EDMUND MACH HA ISTITUITO UN CORSO PROFESSIONALIZZANTE DEDICATO AL MONDO DELL'APICOLTURA: IL CORSO "MASTRO APICOLTORE"



Il corso di apiterapia presso la sede della Fondazione E. Mach a Pergine Valsugana





IL RITORNO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA: SCELTA O NECESSITÀ?

CARLO BRIDI *Giornalista agricolo*

*Il richiamo di una professione che richiede sacrificio
e rinsalda il contatto con la natura*

Ripercorrere la presenza dei giovani in agricoltura fin dagli anni Cinquanta, può voler dire rivedere a ritroso gli ultimi settant'anni del nostro settore primario, passato da un sistema di autosostentamento a uno di mercato.

Sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso, (1957), una prima scossa è venuta con la firma dei Trattati di Roma che costituivano il Mercato comune europeo, fatto che ha posto anche un'agricoltura di montagna come quella trentina di fronte a nuove sfide. Si trattava di trasformarla da un'agricoltura di

sussistenza in grave crisi, in un'agricoltura che produceva per i nuovi mercati che si sarebbero aperti con l'abolizione delle barriere doganali. Questo imponeva un cambio radicale nell'approccio all'attività agricola, ma anche la necessità di nuove risorse che non c'erano. Di qui l'accelerazione della fuga dall'agricoltura, che venne definita "un esodo di biblica memoria". Una fuga che ha colpito particolarmente i giovani. Fu in quel periodo che dall'intuizione di quel grande uomo che è stato Paolo Bonomi, storico presidente di Coldiretti, si prese spunto per arginare questa fuga e ridare fiducia ai giovani perché riprendessero a considerare come attività professionale l'attività agricola e furono avviati, dopo quello del Movimento giovani di Coldiretti (1954), i Club 3P (1956), circoli che si occupavano - sull'esempio dei 4 H americani - della formazione e della consulenza tecnica dei giovani per sviluppare un'agricoltura sempre più di qualità e in grado di competere con quelle degli altri Paesi del Mercato comune europeo. Sul finire degli anni Cinquanta i giovani di età inferiore ai 35 anni, associati ai 110 Club 3P fondati in Trentino, erano ben 1.600. Va precisato come all'epoca la meccanizzazione agricola era appena agli albori, nel 1951 in Trentino le macchine agricole registrate all'UMA (Utenti motori agricoli) erano 172, i motori 690; dieci anni dopo i numeri erano decuplicati: 1.761 trattrici, 4.480 motori, più un'altra vasta gamma di attrezzature meccaniche. Ebbene, in quell'anno in Trentino le aziende senza giovani sotto i 35 anni erano il 60,6%.

Purtroppo la mancanza di una politica agraria di sostegno ai giovani, la forte carenza di assistenza tecnica, la mancanza di un albo professionale, fortemente richiesto dai giovani, che indirizzasse le poche risorse finanziarie destinate al settore verso chi svolgeva l'attività agricola a titolo principale, contribuirono a far proseguire questa fuga dai campi dei giovani che, alla metà degli anni Settanta, non superavano le 500 unità. Con l'approvazione della Legge provinciale 39/76, che accoglieva larga parte delle richieste dei giovani dell'Unione contadini, e con l'avvio dell'attività dell'ESAT (Ente per lo sviluppo dell'agricoltura trentina) all'inizio 1978, si assistette a un'inversione di tendenza che durò per circa un decennio. Poi, fino al 2006, anche a causa dello scarso reddito che assicuravano i comparti portanti dell'agricoltura trentina, la fuga dai campi riprese, complice l'enorme difficoltà da parte dei giovani di creare un'azienda di dimensioni adeguate che permettesse di produrre a prezzi competitivi tali da rimanere sul mercato.

LA RISCOPERTA DELL'AGRICOLTURA

La riscoperta dell'agricoltura da parte dei giovani è coincisa con l'inizio della pesantissima crisi economica che ormai ci



LA RISCOPERTA DELL'AGRICOLTURA DA PARTE DEI GIOVANI È COINCISA CON L'INIZIO DELLA PESANTISSIMA CRISI ECONOMICA CHE CI ACCOMPAGNA DA QUASI UN DECENNIO

accompagna da quasi un decennio. Nel 2008 i giovani imprenditori agricoli iscritti alla sezione prima dell'Albo degli imprenditori agricoli, di età compresa fra i 18 e i 35 anni, erano 649, mentre i giovani *part-time* erano 242. Sei anni dopo, nel 2014, nonostante la convinzione generale di una riscoperta dell'agricoltura, il numero era calato a 454 unità, ancora di più si erano ridotti quelli *part-time* che contavano 153 iscritti all'Albo.

Diverso il dato che viene fornito da Coldiretti a livello nazionale: "Nell'anno 2015 i giovani coltivatori indipendenti hanno fatto registrare un +35% sull'anno precedente, nel 2016 si è registrato un altro aumento di giovani impegnati professionalmente in agricoltura pari al 6%". Ma c'è un dato che merita subito di essere evidenziato: ormai, la pressoché

totalità dei giovani che scelgono di fare l'imprenditore agricolo lo fanno dopo aver acquisito un'adeguata formazione professionale, ma non solo, sempre più spesso la scelta dell'agricoltura come professione è preceduta da una formazione che può essere anche non agricola, così vediamo sempre più spesso giovani provenienti da famiglie non contadine, che scelgono di fare l'imprenditore agricolo. Principalmente per questi ultimi ha assunto un valore strategico il corso biennale delle 600 ore



La sede della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige

che da molti anni viene organizzato dalla Fondazione Edmund Mach, un corso che dà le basi imprenditoriali per un giovane che sceglie di fare l'imprenditore agricolo. Un incentivo alla professione viene anche dal premio d'insediamento, previsto dalla normativa dell'UE in base al Piano di sviluppo rurale, a favore di giovani che scelgono di fare gli imprenditori agricoli. Sempre sul fronte della riscoperta dell'agricoltura, registriamo un fenomeno mai visto in passato sul fronte formativo: nell'arco di pochi anni le domande di iscrizione all'Istituto agrario sono passate da poco più di 700 a 1.200 e tutte le Facoltà di agraria hanno visto un consistente aumento degli iscritti negli ultimi anni.

UN IMPORTANTE CONTRIBUTO PER L'OCCUPAZIONE

La scelta di fare l'imprenditore agricolo ha quasi sempre come molla che l'ha generata la passione per la terra, ma vorremmo dire ancor più per l'allevamento. Sembra strano, ma è proprio l'attività più impegnativa per un giovane, che si vede costretto a lavorare in stalla 365 giorni l'anno, la più gettonata. Ma c'è un altro dato che merita essere evidenziato a livello nazionale: nel 2016 l'agricoltura ha fornito un contributo *record* all'occupazione con un +4,9% a fonte dell'1,8% dei servizi e a un -0,50% per l'industria. Un altro

dato significativo: da una ricerca di Coldiretti, si apprende che un'azienda agricola su dieci in Italia è condotta da un giovane sotto i 35 anni, per un totale di 51.123 imprese.

Fare agricoltura oggi significa essere responsabili verso la filiera completa del cibo, partendo dal dato della salubrità, ma anche nella conservazione dell'ambiente, per questo, la sostenibilità nelle produzioni non è più uno *slogan* ma si è trasfor-

mata in precisi programmi produttivi, in protocolli molto rigidi da rispettare. Questo vale sia nel comparto frutticolo che in quello viticolo che per i piccoli frutti. Ma i giovani hanno capito anche che è fondamentale saper fare rete, sfruttando nel contempo le possibilità offerte dall'*e-commerce*, dalla vendita diretta a km zero, dalla ricerca di nuove attività inimmaginabili appena pochi anni orsono.

Uno dei fenomeni sempre più diffusi che registriamo è la voglia dei giovani di recuperare una quota di valore ag-

giunto che oggi si perde sulla filiera di distribuzione. Sono sempre più numerosi i giovani che scelgono la non sempre facile via della vendita diretta dei propri prodotti, dopo averli lavorati e confezionati con passione e maestria tanto da renderli accattivanti per il consumatore. Un altro aspetto che merita di essere evidenziato è la forte sensibilità nei confronti

**SONO SEMPRE PIÙ
NUMEROSI I GIOVANI
CHE SCELGONO LA NON
SEMPLICE VIA DELLA
VENDITA DIRETTA DEI
PROPRI PRODOTTI DOPO
AVERLI LAVORATI E
CONFEZIONATI**





dell'ambiente, individuando spesso la scelta della produzione biologica ovunque questa sia tecnicamente possibile, come strada migliore per arrivare a un uso sempre più contenuto di fitofarmaci, a un'agricoltura possibilmente a impatto zero, che garantisca prodotti salubri. Certo vi sono anche giovani convinti cooperatori che cercano anche di impegnarsi nei Consigli di amministrazione delle cooperative con la convinzione che c'è bisogno di innovazione e di un nuovo modello di approccio anche nella nostra cooperazione, che deve avere più attenzione verso il fiume di turisti che ogni anno arrivano in Trentino.

Un altro aspetto che merita di essere evidenziato è la grande capacità di innovazione di prodotto e di processo che spesso riscontriamo in questi giovani. E questa capacità la riscontriamo particolarmente nelle ragazze che sempre più numerose scelgono di fare l'imprenditrice agricola. Per fare un esempio: oggi si parla molto delle creme di bellezza fatte con la bava di lumaca, ebbene qualche anno fa una di loro che aveva esercitato questa attività aveva ottenuto l'interesse delle grandi testate nazionali della RAI. Altro aspetto, la valorizzazione dei piccoli frutti in tutta la filiera delle trasformazioni. È questo un altro ambito in cui le nostre giovani hanno raggiunto un livello di eccellenza che, accompagnato a un forte senso di ospitalità, sviluppato con

**“COLTIVARE PRODOTTI
DI ALTA QUALITÀ NEL
RISPETTO DELL'AMBIENTE
E FARLI CONOSCERE
DIRETTAMENTE
AI POTENZIALI CLIENTI”**

l'attività agrituristica, porta a un'ottima valorizzazione dei prodotti dell'azienda. Per non parlare del settore ortaggi, quasi sempre prodotti con il metodo biologico, e trasformati in tante prelibatezze, che permette a queste ragazze di allungare la stagione della commercializzazione, quasi sempre a km zero, anche nei “periodi morti” con una forte presenza nei mercati delle città di “Campagna Amica”. Ma c'è un'altra caratteristica che preme ricordare: moltissimi giovani sono impegnati nel sociale (es. i Corpi volontari dei Vigili del fuoco di paese) in-

nanzi tutto, ma anche nell'attivazione di gruppi culturali, sportivi e ludici. Non è poi raro trovare giovani che svolgono ancora o che hanno svolto per parecchi anni attività sportive in forma agonistica, nel ciclismo, nello sci, nel calcio, attività extraprofessionali, è questo il profilo di questi giovani. Giovani spesso molto più maturi della loro età che sanno disquisire di organizzazione futura e gestione delle aziende agricole, di calendari di difesa delle proprie coltivazioni,

di concimazione, il tutto con una grande attenzione all'ambiente sapendo benissimo che non è possibile proseguire con il modello di sviluppo che hanno ereditato dai loro padri: il loro *slogan*, che si trasforma nel loro progetto, è “coltivare prodotti di alta qualità nel rispetto dell'ambiente con una forte propensione a farli conoscere direttamente ai potenziali clienti”. ■



DOTTORATO INTERNAZIONALE, IL PROGRAMMA DI FBK

PAOLO TONELLA *Direttore di FBK International PhD Program*

Un percorso di eccellenza per ricercatori altamente specializzati

Il programma di dottorato internazionale della Fondazione Bruno Kessler (*FBK International PhD Program: phd.fbk.eu*) è un percorso di eccellenza per la formazione degli studenti di dottorato che svolgono la loro attività di ricerca presso i laboratori FBK. A oggi coinvolge 120 studenti, dei quali il 55% italiani e il 45% stranieri.

Il programma si svolge in collaborazione con un'ampia rete di università italiane e internazionali. Le università affiliate

al programma rilasciano il titolo accademico di dottore di ricerca. L'attività di ricerca si svolge nei laboratori FBK sotto la supervisione di ricercatori FBK *senior*. La qualità della ricerca viene incentivata e premiata tramite valutazioni periodiche effettuate da una commissione interna a FBK, valutazione finale con eventuale attribuzione del "Certificato di eccellenza" e premiazione annuale del *Best PhD Student* durante il *PhD Day*.



IL PERCORSO DI ECCELLENZA

Il *PhD Program* mira a formare ricercatori altamente specializzati in grado di condurre la propria ricerca in autonomia e in squadra, raggiungendo i più alti *standard* scientifici. Il percorso offerto agli studenti di dottorato promuove la qualità fin dalle prime fasi, in cui gli studenti della laurea specialistica vengono coinvolti in progetti di ricerca svolti all'interno dei laboratori FBK nell'ambito delle *Research Internship*, *stage* di ricerca della durata tipica di dieci mesi. I migliori vengono poi selezionati per il percorso di dottorato e accompagnati in tale percorso da commissioni di valutazione composte da ricercatori *senior* FBK. Questi forniscono agli studenti suggerimenti sul percorso di ricerca da seguire e su come sfruttare al massimo le potenzialità racchiuse nelle idee di ricerca portate avanti fino a quel momento. Durante il dottorato, la ricerca si svolge all'interno dei laboratori FBK, che offrono agli studenti un ambiente unico in cui formarsi, caratterizzato da:

- 1) pianificazione delle attività per obiettivi;
- 2) supervisione da parte di ricercatori *senior* con una solida reputazione internazionale;
- 3) inclusione degli studenti all'interno di gruppi di ricerca consolidati;
- 4) coinvolgimento in progetti di ricerca internazionali (ad es. progetti europei, come "Secentis");

5) collaborazione con aziende (ad es. eBay, IBM, Boeing, SAP) su progetti industriali di ricerca e sviluppo.

Alla fine del percorso gli studenti ricevono l'*FBK PhD Program Certificate*, in cui si attesta il completamento con successo del percorso e l'eventuale stato di eccellenza raggiunto. Le stesse informazioni sono incluse nel *Diploma Supplement* delle università affiliate, qualora queste lo prevedano per gli studenti di dottorato. Ogni anno, il miglior studente di dottorato che ha sostenuto l'esame finale nell'anno solare precedente viene premiato con il *Best Student Award* durante l'*FBK PhD Day*.

IL PHD DAY

Il 29 febbraio 2017 si è svolto il primo *PhD Day* di FBK, giornata interamente dedicata agli studenti di dottorato FBK. Hanno partecipato alla giornata 120 studenti provenienti da 29 Paesi distribuiti su tutti i continenti, inclusa l'Oceania, rappresentata da uno studente originario delle Isole Fiji. Nel corso della giornata gli studenti hanno potuto illustrare i risultati della ricerca condotta finora a tutti i ricercatori di FBK, tramite nove presentazioni orali, date dagli studenti che hanno sostenuto l'esame finale nella primavera del 2017, e 26 *poster*, presentati dagli studenti del terzo e quarto anno. Le tematiche di ricerca degli studenti spaziano dallo studio della connettività cerebrale alla fotonica integrata su silicio, passando per la sicurezza informatica, la diffusione delle epidemie, l'interpretazione semantica delle immagini, la traduzione automatica, l'estrazione di informazione da resoconti storici, l'elaborazione del segnale acustico, i memristori (componenti elettronici utilizzabili in circuiti elettronici ad altissima densità) e il grafene. La giornata è stata aperta dalla relazione dell'*ex alumnus* Alfio Gliozzo, ora affiliato con *IBM Research*. Nella sua relazione ha descritto il proprio percorso professionale all'interno del mondo dell'intelligenza artificiale, fornendo agli studenti svariati spunti di riflessione e suggerimenti. Il pomeriggio è stato aperto dalla seconda relazione su invito, presentata da Marco Ferraro di APRE (Agenzia per la promozione della ricerca europea), sulle opportunità di finanziamento di progetti individuali di ricerca da parte del Consiglio europeo della ricerca (ERC). La giornata si è conclusa con la premiazione di Andrea Micheli a cui è stato assegnato il *Best PhD Student Award* per la tesi di dottorato "*Planning and Scheduling in Temporally Uncertain Domains*". Il premio è stato attribuito dallo *Steering Committee* del *PhD Program* sulla base della rilevanza delle pubblicazioni scientifiche (10 in classe 1 o quartile Q1), dei riconoscimenti scientifici ottenuti e dell'impatto tecnologico e industriale della ricerca svolta.

LE UNIVERSITÀ AFFILIATE

Il *PhD Program* ha stabilito un accordo preferenziale con la scuola di dottorato in "*Information and Communication Technology*" dell'Università degli studi di Trento, presso la quale vengono bandite da FBK in media dieci borse di



dottorato all'anno. I ricercatori FBK partecipano attivamente nella gestione di tale scuola di dottorato in ICT, con due membri FBK nel comitato esecutivo e 15 membri nel collegio dei docenti. Con sei università italiane FBK ha ottenuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) l'accREDITAMENTO congiunto della scuola di dottorato. Si tratta dell'Università degli studi di Bologna (Dipartimento di ingegneria elettrica, elettronica e dell'informazione), di Genova (Dipartimento di informatica, bioingegneria, robotica e ingegneria dei sistemi), di Udine (Dipartimento di scienze matematiche, informatiche e fisiche), di Trento (Dipartimento di psicologia e scienze cognitive), Firenze (Scuola di dottorato in *Smart computing*) e Padova (Scuola di dottorato *Brain, mind and computer science*). L'accREDITAMENTO congiunto presso il MIUR consente a FBK di rilasciare il titolo di dottore di ricerca congiuntamente con l'università affiliata. FBK partecipa alla gestione delle sei scuole di dottorato in accREDITAMENTO congiunto con 19 ricercatori FBK nei rispettivi collegi dei docenti. Con altre università italiane,

LA RETE DELLE
UNIVERSITÀ
INTERNAZIONALI
AFFILIATE AL *PHD*
PROGRAM COMPRENDE
ALCUNI DEI PIÙ
PRESTIGIOSI ATENEI A
LIVELLO MONDIALE

tra le quali Pavia, Brescia, Roma "Tor Vergata", Ferrara e Politecnico di Torino, FBK ha stabilito degli accordi per borse di dottorato singole. La rete delle università internazionali affiliate al *PhD Program* è ampia e comprende alcune delle più prestigiose università a livello mondiale, quali:

Massachusetts Institute of Technology, University of Luxembourg, University College London, Imperial College London e Queen Mary University of London.

LE POSIZIONI APERTE

Nel 2017 il *PhD Program* ha bandito sei posizioni per *internship* di ricerca. Si tratta di progetti di ricerca della durata di dieci mesi, coperti da una borsa di studio finanziata da FBK, durante i quali gli studenti della laurea specialistica vengono esposti a tematiche di ricerca e conducono attività di ricerca

presso le unità FBK. Ciò consente agli studenti di avvicinarsi al mondo e alle tematiche di punta della ricerca svolta in FBK. A FBK consente di attirare gli studenti migliori presso i propri laboratori e di incentivare la prosecuzione delle attività intraprese durante l'*internship* con un dottorato di ricerca. Al

momento sono aperti anche alcuni bandi per borse di dottorato in collaborazione con le università affiliate. In particolare, nove borse con l'Università di Trento (scuola di dottorato in ICT), quattro borse con l'Università di Genova, una borsa con *Queen Mary University of London*. A breve saranno bandite ulteriori borse con le Università di Udine, Firenze, Bologna e Trento (Dipartimento di psicologia e scienze cognitive).

GLI EX ALUMNI

Alla fine del dottorato, gli studenti FBK continuano la loro carriera nel mondo accademico o industriale, e svariati sono gli esempi di una carriera brillante, ai massimi livelli: Alfio Gliozzo - *Research Manager* presso *IBM Research*, New York, USA; Elena Cabrio - *Assistant Professor* presso *University of Nice "Sophia Antipolis"*, Francia; Leo Braga - *Module Engineering Manager* presso *EFFECT Photonics*, Eindhoven, Olanda; Daniele Pighin - *Research Scientist* presso *Google*, *Mountain View*, California, USA; Sergio Mover - *Postdoctoral Researcher* presso *University of Colorado*, *Boulder*, USA; Yashar Mehdad - *Research Manager* presso *Yahoo*; Heorhi Raik - Ingegnere del *software* presso *Facebook*, Londra, Regno Unito. Il *PhD Program* ha creato l'associazione degli *ex alumni*, con lo scopo di mantenere relazioni di collaborazione con i propri ex studenti e con le istituzioni presso le quali vengono impiegati dopo il dottorato.

LE PROSSIME SFIDE

Il *PhD Program* sta portando in FBK nuove generazioni di studenti promettenti e con loro nuove idee di ricerca. Grazie al *PhD Program* vengono esplorate nuove direzioni di ricerca e vengono create le basi per le innovazioni tecnologiche di domani. La sfida per i prossimi anni è quella di portare tali innovazioni ad avere un impatto non esclusivamente scientifico, ma anche industriale e commerciale. Ciò consentirà un travaso di competenze e tecnologie innovative dalla ricerca all'industria. Porterà anche a un numero maggiore di intersezioni dei percorsi di ricerca con i percorsi industriali, ad esempio tramite creazione di *start-up* o *spin-off*, e più in generale offrendo alle aziende la possibilità di acquisire un margine competitivo sui concorrenti grazie alla visione di ricerca e innovazione che gli studenti di dottorato possono portare alle aziende al termine del percorso del *PhD Program*. Infatti, le aziende hanno bisogno di figure interne alle aziende stesse non solo dedicate alla produzione, ma anche in grado di cogliere opportunità innovative; figure con la capacità di gestire e progettare l'innovazione, e di introdurre l'innovazione nei processi aziendali. Tale sfida richiede una maggiore integrazione tra percorso di dottorato e percorso industriale, da realizzarsi tramite strumenti e percorsi nuovi. Il *PhD Program* di FBK ambisce a diventare un esempio di riferimento per tali percorsi di innovazione. ■





La famiglia Mayr
negli anni Venti del secolo scorso



SE IL MASO È “CHIUSO” IL TERRENO RESTA INDIVISO

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

Georg Mayr di Signato sul Renon spiega
i principi di un'istituzione secolare

L'istituzione è antica almeno sette secoli. Ed è servita a garantire la sopravvivenza delle famiglie contadine anche in tempi di crisi.

“Il maso chiuso è un vecchio sistema che proviene dal diritto germanico e prevede che l'unità agricola sia indi-

visibile. L'azienda agricola, il cosiddetto “maso chiuso” serve per mantenere la famiglia e tutti quelli che vivono sul maso vi trovano vitto e alloggio. Anche i figli che non si sposano possono vivere normalmente sul maso. Se, invece, un figlio decide di mettersi in proprio può ricevere solo una parte del

sistema redditizio del maso e mai una quota del valore venale. Per fare un esempio: se il valore redditizio di un maso è calcolato in 100mila euro, il valore venale è di 700mila euro, vale a dire all'incirca un rapporto da uno a sette. Se ho quattro figli, a ognuno spetta una quota di 25mila euro. Il maso vale, certamente, ma è soltanto il posto di lavoro per chi ci lavora. Un proverbio dice: io ho affittato il maso dai miei nipoti. Cioè: l'ho ereditato dal papà ma lo passo poi ai nipoti, non è che io frantumi il maso, lo mantengo e lo passo”.

Sino alla primavera del 2017, Georg Mayr, 66 anni, era il titolare del maso Kleinstein, a Signato sul Renon (Bolzano). Nel corso di una riunione di famiglia, con la moglie Heidrun Schraffl e i quattro figli, Georg ha trasferito il maso al figlio maggiore, Hanno, di 33 anni, il quale è diventato così “Bauer”, il titolare dell'unità fondiaria indivisa.

“Il Bauer è quel figlio che lavora nel maso e che il papà incarica di continuare l'attività. Nel 90% dei casi, il papà decide già in vita a chi va assegnato il maso. Solo in qualche caso, se fratelli e sorelle non vanno d'accordo sulla assegnazione del maso, si ricorre al giudice. Finora era scritto che la proprietà indivisa andava al figlio maggiore. Oggi si dice che va al figlio che ha lavorato di più nel maso. Certo, capita che sorga qualche problema perché oggi i figli se ne vanno: uno lavora a Roma, l'altro a Londra, l'altro a Vienna... e poi alla fine tutti vorrebbero il maso. In questo frangente, ma sono situazioni rare, si finisce davanti al magistrato”.

Il giudice tiene conto dell'usanza antica, del diritto di chi lavora nel maso?

“Il giudice tiene conto della legge sui masi chiusi che dal 2011 ha tolto la prelazione del figlio maschio. Si dice solo: chi ha i presupposti maggiori, pertanto anche la figlia può assumere la conduzione del maso. Se posso citare il mio vicino che ha cinque figli, due maschi e tre femmine, il maso è stato assunto dalla figlia maggiore. Perché così ha deciso il padre”.

Quante sono le donne che hanno ottenuto la conduzione di un maso?

“Non conosco le cifre esatte ma stimo circa il 10%. Tuttavia, sono convinto che nei prossimi anni si potrà arrivare anche al 30-40% perché gli agricoltori non hanno più tanti figli”.

Signato sul Renon, pomeriggio torrido di fine giugno con una temperatura che, ai 600 metri del maso Kleinstein, sfiora i 36 gradi. Il maso, quattro ettari e mezzo di vigneti che producono un eccellente Traminer aromatico e non solo, insiste sui territori comunali di Bolzano e di Renon. I filari delle vigne crescono su pendenze elevate, ancorati alle balze che precipitano nella Valle dell'Isarco poco a Nord di Bolzano. Agricoltura eroica, piccole produzioni di grande qualità. Oltre alla famiglia del Bauer Mayr vi lavorano due giovani immigrati africani e uno polacco. Il maso è un balcone fiorito che consente di spaziare dall'Alpe di Siusi allo Sciliar, fino alla Bassa Atesina. Tra le



Borghi del Renon

vigne, piante di rose profumate e steli di tulipani ormai sfioriti. Qua e là alberi della flora mediterranea: dal leccio agli olivi, ai fichi. Perfino qualche palma. Il maso è completamente autosufficiente: verdura, carne, olio, vino e acqua che sgorga da una fonte sotto roccia, antica di almeno cinque secoli. Georg produce perfino un aceto balsamico da far invidia alle più blasonate aziende modenesi; per non dire del *cognac*, distillato dal vino che è lavorato nella cantina di piazza Gries a Bolzano.

Georg Mayr, laureato in scienze economiche e sociali all'Università di Innsbruck, ha un *curriculum* da *manager*: insegnante di ragioneria negli Istituti superiori di Bolzano, revisore contabile, dirigente amministrativo e vicedirettore dell'ACT-VVB, l'azienda del trasporto pubblico in Alto Adige, presidente del *Bauernbund* (l'Unione dei coltivatori diretti sudtirolesi) dal 1996 al 2009, presidente dell'Associazione volontariato in montagna (sodalizio che opera a favore delle famiglie contadine che coltivano i propri terreni in condizioni difficili), è stato per quindici anni consigliere comunale di Bolzano. Per una manciata di voti non fu eletto Consigliere regionale (ma ottenne 10.300 preferenze). Dal 2016 è pure presidente della Cooperativa per l'acquisto di vicinato dell'Alto Adige. Georg Mayr è presidente della Commissione locale (sono 19 in tutta la provincia) dei masi chiusi di Bolzano e dintorni. In

IN ALTO ADIGE CI SONO CIRCA 13MILA MASI CHIUSI E QUESTO È UN SISTEMA PER SALVAGUARDARE L'AGRICOLTURA

tale veste è convocato quale perito nelle controversie relative ai masi ed è stato consulente per la stesura della Legge provinciale sul maso chiuso e delle modifiche che si sono rese necessarie nel corso degli anni.

Quando arrivammo al maso Kleinstein, Georg era sulla strada ad attenderci, con il classico grembiule azzurro dei contadini sudtirolesi. "Ogni *Bauer* lo indossa", spiegò. Taluni, i più anziani, e tra questi suo nonno, avevano la

facoltà di indossare il grembiule bianco. Sono i *Grossbauer*, coloro cioè che dopo aver lavorato tutta la vita godono il privilegio del "*pater familias*" come *Bauer* onorario. Non devono più lavorare la terra, alla quale pensa il figlio che ha avuto in consegna il maso.

"Il passaggio delle consegne - precisa Georg - va fatto possibilmente con la

mano calda, spiegando ai figli il perché di una scelta. Così si evitano liti alla morte del *Bauer*".

Il *Bauer* ha pieni diritti ma anche doveri, no?

"Dico sempre: il maso è il posto di lavoro. Quando uno assume il maso, deve pagare questo valore agli altri coeredi. Ho fatto tantissime consulenze. L'importante, spiego a chi mi chiede consiglio, è parlare chiaro durante la vita e dare con la mano calda e non con la mano fredda. Se uno promette il maso ai vari figli poi vengono fuori questioni. Bisogna essere traspa-



Il tipico grembiule azzurro del *Bauer*



Georg Mayr e il figlio Hanno a cui ha "consegnato" il maso



Il maso di Georg Mayr nel 1950

renti. Io, all'età di 66 anni ho riunito la famiglia e in un'ora e mezza con moglie e figli abbiamo definito tutto. Io mantengo il diritto di abitare qui, ho l'usufrutto dell'alloggio e quello che mi serve dal maso, senza dover chiedere permesso. Mio figlio mi deve pagare il riscaldamento e l'acqua, il telefono lo pago io. Poi ho detto ancora a mio figlio: 'Mi dai una piccola parte del raccolto e va bene così'".

Questo accade nella maggioranza dei masi, o vi sono problemi?

"Nell'ottanta per cento dei casi è così. In Alto Adige ci sono circa 13mila masi chiusi e questo è un sistema per salvaguardare l'agricoltura. In provincia di Trento le particelle fondiarie sono più del doppio rispetto alla provincia di Bolzano. Ma il maso chiuso è il sistema migliore per salvaguardare l'agricoltura. Se la montagna trentina è piuttosto abbandonata è anche perché, storicamente, fin dal XIX secolo hanno sempre suddiviso le particelle ereditarie. Con il risultato che nessuno è poi andato avanti a coltivare terra e bosco perché le proprietà erano troppo piccole.

Con il nostro sistema l'agricoltura ha maggiori possibilità di sviluppo. Tuttavia, se come assuntore del maso vendo una parte della terra devo suddividere il ricavato con i miei fratelli".

L'istituto del "maso chiuso" è in vigore anche in altre regioni di lingua tedesca?

"C'è in quasi tutta l'Austria, nella Svizzera tedesca, in Baviera ma non c'è nel Baden-Württemberg. Il diritto alemanno è simile al diritto romano. In Alta Val Venosta e nella Bassa Atesina si divideva la terra come in Trentino. Anche dal punto di vista urbanistico il concetto qui è diverso. In alta Val Venosta, ma accade anche in Trentino, gli agricoltori sono tutti concentrati nei paesi. Poi avevano venti appezzamenti in giro. Qui da noi, a Signato dove vivo, c'è una piccola chiesetta e non si vede un paese perché i venti masi sono tutti dislocati al centro delle rispettive proprietà fondiarie".

Storicamente, a quando risale questa istituzione del "maso chiuso"?

"Attorno al 1450, tuttavia la gente comune non sapeva né leggere né scrivere. Soltanto il prete sapeva scrivere e nei registri della chiesa segnavano il nome del proprietario del maso. In verità non aveva nemmeno tanto senso scriverlo perché tutti sapevano chi era il titolare del territorio coltivato. Chi abbandonava il maso, se ne andava con un sacco sulle spalle, e null'altro, perché la terra non era divisibile. Con Maria Teresa imperatrice, quando (1760) fu istituito nel vecchio Tirolo e pure in Trentino il Catasto "teresiano", sono stati fissati i masi chiusi. Il fondiario vostro (nel Trentino) e quello dell'Alto Adige prevede due partite tavolari: la numero "I" - scritta in cifre romane - vuol dire che si tratta di "maso chiuso"; partita tavolare numero "II" designa le cosiddette "particelle libere". Se tu hai un maso chiuso non puoi togliere neanche un metro quadro di terra, senza l'autorizzazione. Per ogni Comune esiste una commissione ai masi chiusi, la quale decide se una richiesta presentata è fattibile o meno. Nella maggioranza dei casi si approva. Io sono presidente della Commissione masi chiusi di Bolzano città e dintorni (Appiano, Caldaro, Laives e Terlano). Se uno chiede di poter dare 500 metri al vicino perché vuol farsi un orto, si approva. Se invece uno intende sciogliere il maso, probabilmente la Commissione darà parere negativo. La Legge provinciale del 1954 fa divieto di costruzioni nel verde agricolo. Soltanto chi costituisce un nuovo maso può fabbricare la casa di abitazione. Ma per ottenere il permesso alla fondazione di un nuovo maso, sotto i quarant'anni di età, uno deve avere almeno due ettari di frutteto o vigneto".

Ogni anno, in provincia di Bolzano sono dismessi una ventina di masi ed è concessa la fondazione di una quarantina di nuove unità masali.

"Con le particelle libere uno può costituire un maso, mentre è molto raro che si scioglia un maso".

Qual è la zona maggiormente "popolata" di masi chiusi?

"Il Comune con il maggior numero di masi è Sarentino-Renon dove ci sono 427 masi chiusi; quindi tutta la zona della Valle d'Isarco, della Val Pusteria, ma anche Bolzano e dintorni; Nova

DAI BAVARI AI TIROLESÌ LA PROPRIETÀ “BLINDATA”

Nel territorio dell'attuale provincia di Bolzano, il maso chiuso (*Geschlossener Hof*) si diffuse probabilmente già nel VI secolo con la colonizzazione dei Bavari, popolazioni del Sud della Germania.

I Bavari, che erano dediti all'agricoltura e all'allevamento, realizzarono insediamenti in ordine sparso, soprattutto in zone impervie, soprattutto per ragioni difensive. Il possesso della terra non era dei singoli ma della famiglia, poiché nel diritto germanico a ogni capofamiglia era assegnata una porzione di terra in grado di assicurare la sopravvivenza del nucleo familiare.

Nel 1404, il duca Leopoldo del Tirolo emanò un primo ordinamento di tutela della proprietà fondiaria, bene indivisibile per il... bene della famiglia.

Del tema si occupò nel 1502 Massimiliano I d'Asburgo, quindi Ferdinando II con le Costituzioni tirolesi del 1526 e del 1532.

Tali Costituzioni disciplinavano il maso chiuso, ammettendo le divisioni solo quando le nuove proprietà avessero potuto garantire il mantenimento di tutte le famiglie coinvolte. Inoltre, il maso doveva essere lasciato ai soli figli maschi, in ordine di nascita; se il maso non poteva essere diviso sarebbe stato estratto a sorte un assuntore il quale avrebbe provveduto a liquidare i coeredi.

Con le patenti imperiali di Maria Teresa d'Asburgo, nel 1775, si stabilì che il maso chiuso è un'azienda agricola indivisibile; per istituire il quale serve che fabbricati e terreni annessi garantiscano il mantenimento di almeno quattro persone; il maso va trasmesso per eredità e interezza a un solo figlio maschio (di norma il primogenito) mentre agli altri eredi spetta un indennizzo. Il maso chiuso come azienda agricola va iscritto nel Libro fondiario. L'imperatrice di Vienna istituì il catasto detto “teresiano” nel quale fu iscritta la consistenza territoriale dei masi chiusi del Tirolo, determinando in tal modo la relativa imposta fondiaria.

Il figlio di Maria Teresa, Giuseppe II, con Patente del 3 aprile 1787 stabilì per la prima volta che la cessione del maso doveva essere attribuita al primogenito, sempre che non ci fosse la volontà espressa dal padre defunto di trasferirne la proprietà al figlio più giovane.

Tali norme trovarono applicazione solo in Tirolo. Nel 1868 Vienna soppresse l'istituto del maso chiuso, ma poiché l'agricoltura era competenza delle Province, in Tirolo il divieto di suddivisione restò operante. Qualche anno dopo (1889) ai Consigli regionali fu consentito di salvaguardare l'indivisibilità e il mantenimento dei masi chiusi. Oltre al Tirolo, la norma fu reintrodotta in Carinzia.

Nel 1900 la Contea principesca del Tirolo promulgò una

legge sui rapporti giuridici dei masi chiusi. Decretò, per esempio, l'istituzione di una commissione con il compito di vigilare sulla formazione o sulla consistenza territoriale dei masi.

Con l'annessione dell'Alto Adige all'Italia, dopo la Grande guerra, l'istituto del maso chiuso fu formalmente soppresso. Eliminato *de iure* ma non *de facto*, sopravvisse nelle comunità sudtirolesi che restarono ancorate alla tradizione. Anche il maso chiuso rappresentò, in varia misura, la rivendicazione dell'*Heimat*.

Nel 1954 fu approvata dal Consiglio provinciale di Bolzano la legge che istituiva nuovamente il maso chiuso. Altri interventi normativi furono adottati nel 1956 e nel 1962. L'ultima riforma risale al 2001 con la Legge provinciale n. 17 alla quale fu aggiunta la parificazione degli eredi di sesso femminile a quelli di sesso maschile. Nel 2011 altro intervento legislativo con la modifica di qualche articolo della precedente legge.

L'interno del maso di Georg Mayr nel 1950





Ponente, Castelrotto, tutto il Burgraviato con il meranese, Val d'Ultimo, Val Passiria e fin su a Naturno in Val Venosta. Storicamente in queste zone ci sono sempre stati masi chiusi, mentre nell'Oltre Adige, nella Bassa Atesina e nell'Alta Val Venosta, storicamente ci sono meno masi chiusi. Lì, come nel Trentino, è sempre stata frastagliata la proprietà. Direi che il 75% di terreno agricolo della provincia di Bolzano, incluso il bosco, è di proprietà aggregata a masi chiusi”.

Nel 1928, su pressione di Ettore Tolomei, colui che per dirla con Maurizio Ferrandi “inventò l'Alto Adige”, il governo fascista sopprime l'istituto dei masi chiusi, in provincia di Bolzano. A

quel tempo i masi censiti erano 12.111, poi che cosa accadde? “Ettore Tolomei sosteneva che questo era un sistema non italiano, pertanto, a suo giudizio, il maso chiuso andava abrogato. Benché dal 1928 al 1954 non vi fosse più una legge che tutelava i masi chiusi, soltanto il 3% dei contadini della provincia di Bolzano modificò la struttura della proprietà. Restò tutto inalterato, anche senza la legge. Quando Peter Brugger (consigliere regionale e provinciale dal 1952 al 1967) divenne assessore provinciale all'agricoltura, nel 1954 introdusse nuovamente l'ordinamento sui masi chiusi”.

La normativa sul maso chiuso vale soltanto per la popolazione di lingua tedesca?

“No, ci sono parecchi contadini di lingua italiana, soprattutto a Laives, Terlano, Bolzano e nella Bassa Atesina che hanno assunto masi chiusi. A Terlano sono masi derivati dall'Ente “Tre Venezie” che, al tempo delle opzioni (estate del 1939) e anche prima, aveva acquistato i terreni e dati al gruppo linguistico italiano. Storicamente, e questo non c'entra con il fascismo, nei Comuni di Vadena, Bronzolo, Laives c'erano agricoltori di lingua italiana, proprietari di masi chiusi, ancora sotto l'Impero austroungarico. Loro parlano sempre italiano ma si sentono *Bauer* come noi”.

IL COMUNE CON IL MAGGIOR NUMERO DI MASI È SARENTINO-RENON DOVE SI CONTANO 427 MASI CHIUSI

Per quanto riguarda gli alpeggi, come sono fruiti?

“Le frazioni dei Comuni gestiscono degli alpeggi che sono di proprietà della singola frazione. Però tutti i proprietari dei masi chiusi hanno diritto di portare nell'alpeggio sulla malga pubblica alcuni capi di bestiame, così come trascritto nel Libro fondiario.

Sono diritti legati all'usufrutto, come avviene con la Magnifica Comunità di Fiemme. Il maso ha diritti anche fuori della proprietà coltivata”.

